QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO 4 Marzo 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 54

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza su una col.: Annunzi commerc. L. 200, ... Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il preventivo per il 1950-51

È diffusa un'atmosfera di viva, quasi trepidante aspettazione per le dichiarazioni che il ministro del Tesoro e del Bilancio sarà chiamato a fare nella prima decade di marzo a proposito del bilancio di previsione del nuovo esercizio finanziario 1950-51. Un'atmosfera ben giustificata dall'attuale disagio del Paese, che recenti congressi hanno messo ancora più in rilievo. Ma l'atmosfera trepidante non dev'essere un'attesa messianica. L'opinione pubblica deve conoscere, fino da ora, che al di là di certi limiti non si può procedere senza discostarsi dagli ovvi motivi di prudenza.

Contro le numerose invocazioni ad allargare i limiti delle entrate e delle spese di bilancio molto al di là del corrente esercizio, c'è una constatazione di fatto da tutti perfettamente controllabile. Nel 1949-50, il limite della previsione di entrata fu portato a 942 miliardi per le entrate effettive ordinarie e a 281 miliardi per quelle straordinarie. Un aumento superiore al 10 % è da escludersi. Lo dimostra l'andamento delle entrate accertate *durante il periodo luglio-novembre 1949*, che salirono appena a 523 miliardi contro una quota di previsione di 510 miliardi. Nè sono pensabili nuove imposizioni in un anno in cui numerose imprese e molti redditieri guadagnano sempre meno. Forse potrà raddoppiarsi l'utilizzo del Fondo ERP, ma, tenuto conto del movimento complessivo, l'incentivo resterà contenuto nella percentuale indicata.

Quanto alle spese, le previsioni per il 1950-51 dovranno giocoforza condizionarsi alle entrate suddette. E se nel 1949-50 fu ritenuto prudente limitarle a 1539 miliardi per non superare il disavanzo di 215 miliardi, nel 1950-51 nessun motivo nuovo induce a mutare politica. Anzi, gli impegni con noi stessi, prima che con le autorità dell'ERP, ci porterebbero a diminuire, anzichè ad accrescere, tale disavanzo, se vorremo ispirare fiducia nell'avvenire e sicurezza nel presente.

In tali condizioni, dovremo concludere che la funzione-guida della prossima esposizione finanziaria è già automaticamente prefissata, e non potrà perciò soddisfare desideri e bisogni oggi intensamente sentiti? Riteniamo che a questa domanda si possa dare una risposta non pessimistica, qualora si distingua il meccanismo «bilancio» dal meccanismo «tesoro». Non giova affatto proporsi di distruggere il primo con previsioni eccessive di accertamenti, che nell'inevitabile brevità di un anno finanziario non possono mutare che lievemente. Giova invece rinforzare quanto più si può il secondo meccanismo, che è congegnato con mezzi numerosi e svariati, molti dei quali aventi dimensioni inferiori al loro reale scopo.

Per valutare questo secondo compito, giova anzitutto sottolineare l'esigenza che tutto il programma di riforme, di stanziamenti e di misure finanziarie venga predisposto *in modo da promettere al Paese solo quanto allo stato attuale il Parlamento è in grado di deliberare in via operante*. Il Paese sa perfettamente che vi sarebbero molte cose da fare, ma constata la necessità di accantonarne la parte meno urgente per dare al Parlamento la possibilità materiale di legiferare.

Secondo punto. Il mantenere eccessivamente bassi gli impegni e i pagamenti di bilancio rispetto agli stanziamenti — fatto più volte denunciato da queste colonne, esprimendo e valutando, talora più realisticamente del Tesoro, l'entità dei cosiddetti *residui passivi* — ha avuto la conseguenza, non solo di limitare precise attività economiche, ma anche di rendere in certa guisa inefficace la volontà parlamentare che su quegli stanziamenti si era pronunciata. Di fronte a ministeri che si impegnavano senza stanziamenti, altri ministeri non s'impegnarono affatto, pur con gli stanziamenti in perfetto stato costituzionale. Da un esame d'insieme dei bilanci precedenti, risulta che più di 300 miliardi di stanziamenti non vennero utilizzati per i soli lavori pubblici, esclusa dunque l'agricoltura; e, quel che è scoraggiante è che ciò non fu dovuto, negli ultimi tempi, alle nostre deficienti possibilità economiche, come il relatore Martinelli sostenne davanti alla Camera nella seduta del 1° giugno scorso, bensì al fatto che l'organizzazione amministrativa s'è dimostrata incapace di assolvere il suo compito.

Terzo punto. Il male dei troppi residui passivi ci deve far persuasi che molti di essi non sono più ugualmente imprescindibili. Sarebbe da noncuranti lasciarli tutti passare, *mentre sarebbe commendevolissimo che le Commissioni parlamentari per la finanza e il tesoro ripristinassero — unitamente ai ministeri — il buon costume, venuto meno dopo le amministrazioni giolittiane, di isolarne la parte caduca perchè diventi perenta o venga annullata legislativamente*. E' a questo punto che uno dei congegni del secondo meccanismo di cui abbiamo già parlato potrebbe intervenire. Data ormai la lunga esperienza, non dovrebbe essere difficile distinguere i residui veramente produttivi, e perciò vitali, da quelli che bisognerebbe lasciar morire.

Ci sono poi varie spese stanziate o stanziande che esigono un'opera di sfrondamento e di coordinamento o soltanto di piena pubblicità. Il nostro ritorno in Somalia costerà certamente più di quei pochi miliardi annui provvisoriamente preventivati, anche perchè saremo tenuti non solo a regolare le spese dell'occupazione inglese, ma a ritirare tutte le sterline emesse nell'Africa Orientale. A sua volta, la farraginosa organizzazione regionale sta producendo le prime conseguenze. La Sicilia, che si trattiene abusivamente varie imposte erariali, invoca ora il regolamento della sua situazione (specialmente considerato dalla Costituzione) in base alla differenza fra il tenore di vita nazionale e quello isolano. Sono parecchie diecine di miliardi di spesa che richiedono un chiaro posto nel sistema del nostro bilancio. Anche i gravami per la legislazione sociale, giunti ad altezze intollerabili per le casse pubbliche e per le stesse imprese, esigono una spiegazione pubblica. Di fronte alla onerosità degli strumenti amministrativi e al limitato giovamento per gli assicurati, sarebbe fondamentale sapere se il Governo non intenda meglio salvaguardare *il vantaggio di tutti* ritornando almeno per certi settori, alle forme assicuratrici a base consorziale che si avevano un tempo.

Altre *spese* pubbliche, frutto di residuate bardature di guerra, richiedono pure e sfrondamento e chiara pubblicità. Il Commissariato per l'alimentazione è una organizzazione che va chiusa sotto ogni aspetto, e non è superfluo chiedere conti precisi, ad esempio a proposito della gestione dei semi, in cui si sono avute fortissime perdite. Anche le partecipazioni finanziarie dello Stato meritano qualche attenzione. Quali enti hanno sottoposto i necessari preventivi e consuntivi al Parlamento? Perfino le Commissioni parlamentari per la finanza e il tesoro, che pur posseggono in teoria la possibilità di consultare i documenti contabili, sono imbarazzate nel rispondere. Altro campo fertile di meditazione concerne numerosi capitoli di spesa che si trascinano da un esercizio all'altro senza essere affrontati nella loro interezza, contochè le spese non dovute soprattutto alla semplice gestione amministrativa. Questo dicasi per i danni di guerra, per le pensioni, per certe spese di assistenza e protezione.

Pure entro i limiti difficilmente allargabili della spesa e degli investimenti pubblici, l'azione del governo può dunque affrontare situazioni e disporre soluzioni ispirate ad un maggior interesse per il Paese. V'è poi un secondo campo di interventi che riguardano gli investimenti privati o sollecitati dallo Stato. Ne parleremo in un prossimo articolo.

Giovanni Demaria

E' stato ucciso il capo dei patrioti vietnamesi

Saigon, 3 marzo.

Dovan Nag, capo del movimento dei «Giovani patrioti vietnamesi», è stato assassinato stamane. L'uccisore è riuscito a fuggire.

SCENE DI INAUDITA VIOLENZA ALLA CAMERA FRANCESE

Herriot fa intervenire la forza ed espelle i deputati comunisti

Avevano occupato il banco degli oratori, assalito e ferito dei deputati d. c. - Il rifiuto di abbandonare l'aula malgrado l'intimazione
Scontro nell'emiciclo - A sera le guardie sgombrano la Camera dopo violenta colluttazione trascinando per i piedi i più riottosi

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 3 marzo.

Verso le otto di stasera il generale di brigata Marguand, comandante militare di palazzo Borbone, seguito da un sottufficiale della Guardia Repubblicana è entrato nell'aula dell'Assemblea nazionale e ha rivolto per la terza volta al deputato comunista Duprat l'intimazione di lasciare la tribuna e di uscire dall'aula. Il deputato ha rifiutato di obbedire. Il generale è uscito per andare a riferire al presidente Edoardo Herriot. Ormai per eseguire l'ordine della presidenza bisognava impiegare la forza.

Assalto alla tribuna

Il tumulto era cominciato nel pomeriggio. Dai loro banchi, i capi del gruppo parlamentare comunista, come già Togliatti a Roma il mese scorso, hanno guidato i loro seguaci all'attacco. Lo scopo era quello di ritardare il più lungamente possibile la discussione del progetto di legge contro il sabotaggio, proposto con urgenza dal governo Bidault.

Facciamo ora la cronaca del grave episodio che, dicono i parlamentari e i vecchi cronisti di palazzo Borbone, supera per violenza qualunque altro finora accaduto alla Camera francese. Da principio l'ostruzionismo comunista si è svolto secondo i metodi classici: lunghissimi discorsi, divagazioni fuori tema, letture di documenti estranei al dibattito (la contabilità di Van Co, nello scandalo dei generali, per esempio). Tutto questo avveniva durante la discussione di un disegno di legge sulle assicurazioni sociali; si trattava di ritardare il momento del dibattito sui provvedimenti contro i sabotatori. A un certo momento il presidente, il moderato Reclore, ha aperto lo scrutinio: quando ciò avviene nessuno può più prendere la parola. Ma il comunista Duprat si è alzato dal suo banco ed è andato alla tribuna per leggere una lunga dichiarazione di voto del suo gruppo: «ha occupato la tribuna con la forza» come dichiara il resoconto.

Questa occupazione è stata una vera occupazione tattica, evidentemente studiata in anticipo con ogni cura. Duprat non è riuscito dapprima a salire la scaletta perchè ha trovato il passo sbarrato da un plotoncino di uscieri; allora il suo compagno Musmeaux salì di corsa sulla tribuna presidenziale, che sta dietro a quella dell'oratore e più in alto, scavalcò il banco dei segretari accanto al presidente, e saltò giù nella tribuna come un acrobata. Giunto qui, Musmeaux tese la mano a Duprat e lo aiutò a vincere la resistenza degli uscieri e a salire accanto a lui.

Contusi e feriti

Intanto i deputati comunisti sono scesi dal loro settore già nell'emiciclo per appoggiare i loro eroi; gli altri deputati si alzano a protestare, si gettano alla loro volta davanti alla tribuna per contrastare i 180 comunisti che si sono ammassati nell'emiciclo. Il presidente sospende la seduta, suonano le sirene, le tribune del pubblico e della stampa vengono sgombrate e chiuse. Ma il tumulto continua. I banchi vengono rovesciati, i calamai scagliati come proiettili. Il presidente del gruppo cattolico De Menthon viene travolto dai comunisti che lo gettano a terra e lo calpestano; sembra che avesse teso le braccia per sbarrare un corridoio all'ondata attaccante e che i comunisti avessero preso quel gesto come una mossa offensiva. Lo vediamo uscire dall'aula e recarsi all'infermeria, sopraffatto, sorretto da due amici.

La forza pubblica

Intanto la presidenza si è riunita nell'ufficio di Herriot e il presidente ha deciso di riaprire personalmente la seduta. Ma nemmeno gli inviti e gli ammonimenti di Herriot, nemmeno la decisione della maggioranza di togliere la parola all'oratore e poi di infliggergli la censura con l'esclusione temporanea dalle sedute, interrompono la diceria dello... Duprat, rimasto alla tribuna, come su una posizione conquistata. Allora Herriot sospende di nuovo la seduta e il tumulto riprende.

Le sirene squillano ancora; il pubblico e la stampa debbono lasciare i loro posti; soltanto i comunisti rimangono nell'aula intorno al loro Duprat. Per rifocillarlo e farlo riposare gli offrono un panino, gli porgono una sedia. I deputati comunisti sono disposti intorno alla tribuna, per proteggere il loro oratore; gli uomini in piedi le donne sedute sui gradini della scaletta. Duprat-Mirabeau non uscirà se non con la forza delle baionette. Allora, dopo lunga deliberazione, Herriot con i colleghi della presidenza decide di mandare il generale a fare le intimazioni d'uso. I comunisti non disturbano il rappresentante della forza, gli lasciano fare le intimazioni ma non abbandonano l'aula. Bivaccano ai piedi di Duprat.

Sulla porta che introduce nell'aula c'è ancora la luce bianca; la seduta è sospesa. Mentre si attende che la situazione grottesca e drammatica sia risolta in qualche modo, i parlamentari e i giornalisti rammentano nei corridoi... Si ricorda un episodio simile avvenuto nel novembre del '47 quando il deputato comunista Calas non volle lasciare la tribuna. Ma allora la violenza fu minore.

Il gruppo MRP (D.-C.) protesta per l'aggressione contro il suo presidente e per la «minaccia che fa pesare sulle libertà pubbliche un partito totalitario asservito a una causa straniera». L'aggressione contro De Menthon è stata denunciata da Herriot alla procura generale della repubblica.

Ma questi sono episodi di contorno. Quando vedono passare e ripassare il generale Marguand, vestito di cachi, i presenti pensano a un altro generale, anche lui con le due stellette d'argento di brigadiere: l'altro, De Gaulle, sarebbe più spiccio, concludono tutti. E' questo che vogliono i comunisti?

Finalmente, alle 22 e mezzo, Herriot ha ordinato di far sgomberare l'aula con la forza. Circa 150 guardie repubblicane entrano nell'emiciclo e cominciano a eseguire l'operazione. I deputati comunisti, a cominciare da Duprat, che era sempre alla tribuna, sono presi di peso e scaraventati fuori. Nel corridoio dei passi perduti dove stanno i giornalisti, vediamo arrivare tre o quattro deputati sconvolti, accaldati in viso, uno con la giacca strappata, poi qualche deputatessa che si lamenta della brutalità degli agenti. Fino al corridoio dei passi perduti giungono i rumori della lotta.

Sgomberata e presidiata la tribuna, le guardie debbono trascinare per i piedi alcuni deputati che si sono sdraiati per terra nell'emiciclo e lottare con altri che non vogliono lasciare il loro banco.

Alle 23,30 il presidente Herriot ha potuto riaprire la seduta, in una calma relativa, nell'aula dove il banco del governo, quasi demolito, dimostrava la violenza della zuffa svoltasi poco prima.

Il deputato comunista Musmeaux, che insieme al compagno Duprat aveva occupato la tribuna con la forza e si era attirato una mozione di censura con sospensione provvisoria, ha avuto subito la parola per difendersi. Egli riusciva ad assicurarsi quasi immediatamente un bel successo di ilarità con una frase che ai nostri orecchi suona male, perchè ne ricorda un'altra: «I comunisti hanno sempre ragione».

Alle due di notte l'oratore cedendo alla stanchezza e alla mancanza di argomenti ha terminato il discorso e la Camera ha approvato all'unanimità, meno i comunisti, la mozione di censura con sospensione temporanea. Il presidente ha subito invitato il deputato Musmeaux a uscire dall'aula, ma avendo questi rifiutato recisamente, la seduta è stata di nuovo sospesa mentre le sirene suonavano per la terza volta nella giornata e le tribune venivano evacuate.

Poco dopo la Guardia repubblicana che era rimasta nei sotterranei del palazzo Borbone in attesa di ordini entrava di nuovo nell'aula e faceva le intimazioni d'uso al recalcitrante protetto da tutti i deputati comunisti. Si ripetè quindi ciò che era avvenuto alcune ore prima per l'espulsione «manu militari» del deputato Duprat. Era il secondo round della battaglia.

Domenico Bartoli

Parigi ha concluso un accordo con la Saar

Cinque convenzioni assicurano al governo francese lo sfruttamento dei giacimenti minerari per 50 anni

Parigi, 3 marzo.

(m.) Si annuncia che la Francia ha firmato un patto con la Saar in base al quale essa assume la gestione delle miniere di carbone della regione per un periodo di 50 anni. Il patto dovrà per altro essere inserito nel trattato di pace che gli Alleati concluderanno con la Germania, e dovrà essere ratificato come parte del trattato stesso. Come contropartita la Francia concede una più ampia autonomia alla Saar e prende l'impegno di dare completa indipendenza alla regione dopo 50 anni. Inoltre la Francia riconosce il diritto alla Saar di riscuotere 30 franchi francesi per ogni tonnellata di carbone estratto dai suoi pozzi.

La rete ferroviaria della regione che la Francia avrebbe voluto collegare con la propria, rimane invece completamente nelle mani delle autorità della Saar. La Francia però continuerà a controllare gli affari esteri e la sicurezza militare della regione.

Il patto è stato firmato stamane al Quai d'Orsay dal ministro francese degli esteri Schuman e dal primo ministro della Saar, Johannes Hoffman. Tutte le operazioni connesse con l'estrazione del carbone si svolgeranno sotto la vigilanza di un consiglio misto di dodici membri, sei francesi e sei saaresi. L'alto commissariato francese della Saar verrà elevato al rango di ambasciata.

Si calcola che la produzione di carbone della Saar nell'anno in corso sarà di 15 milioni e 300 mila tonnellate. Pertanto il diritto di percentuale della Saar ammonterebbe a 459 milioni di franchi.

La reazione tedesca

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 3 marzo.

«I rapporti franco-tedeschi sono sottoposti a una grave prova» mi ha detto questa sera un'alta personalità politica parlando della firma avvenuta oggi a Parigi delle cinque convenzioni riguardanti il territorio della Saar.

«Il cancelliere Adenauer — ha soggiunto la stessa alta personalità — nel suo recente incontro con il ministro degli Esteri francese Robert Schuman, non ha affatto tralasciato di fargli presente, con la massima chiarezza che un colloquio a quattr'occhi può raggiungere, che le miniere della Saar sono di proprietà dello Stato tedesco, cioè della repubblica federale; ciò che del resto stabilisce il testo della sua costituzione voluta e riconosciuta dai tre alleati occidentali, e quindi anche dalla Francia.

«Delle cinque convenzioni relative alla Saar — anche se provvisorie e valevoli solo sino alla firma del trattato di pace — la più grave è appunto quella riguardante le miniere, ha detto il mio informatore. Il governo francese non si arroga la proprietà di esse, ma praticamente ne riconosce la proprietà al governo della Saar attraverso l'affitto delle miniere per un periodo di 50 anni.

«Ho l'impressione — ha concluso l'alta personalità — che la Francia, mettendo la Germania davanti a un fatto compiuto, abbia messo in pericolo non solo la collaborazione franco-tedesca, ma la stessa unione europea. Cosa assai grave, perchè senza comprensione e collaborazione franco-tedesca, non vi può essere unione europea; e senza unione europea anche la pace europea non è altro che una vana chimera. Ho pure l'impressione — ha concluso la personalità — che come Schuman ha detto a Bonn, la Francia cercherà di fare legalizzare le convenzioni della Saar dal trattato di pace e sia ritornata alla mentalità dell'ultimatum».

Negli ambienti parlamentari di Bonn si attende la convocazione straordinaria del Parlamento per martedì della prossima settimana.

Il ministro della Giustizia, Deheler, ha dichiarato: «Le convenzioni parigine riguardanti la Saar sono contrarie al diritto internazionale e al diritto privato». Il capo del partito socialdemocratico, dottor Schumacher, ha precisato: «Le convenzioni parigine abiurano il concetto di una pacifica collaborazione europea. La Germania non può andare a Strasburgo».

L'ufficio stampa del partito cristiano-democratico, di cui è capo il cancelliere, pubblica questa sera una notizia ufficiale in cui è detto tra l'altro: «Abbiamo fondata ragione per dubitare che il Parlamento autorizzi il governo Adenauer ad entrare a far parte dell'Unione europea; e temiamo che un colloquio europeo sia da escludersi per lungo periodo di tempo».

l. m.

La bimba uccisa a Roma



Il questore Polito si intrattiene con il nonno della vittima dopo il ritrovamento del cadavere rimasto 13 giorni in un pozzo (Vedi servizio in 3ª pagina) (Telefoto)

La polizia alla ricerca dei complici di Fuchs

La riorganizzazione dei servizi del controspionaggio secondo sistemi americani

(Dal nostro corrispondente) Londra, 3 marzo.

L'America rifiuterà di dare alla Gran Bretagna i suoi segreti atomici se il governo britannico non acconsentirà a riorganizzare il servizio segreto sulle linee assai più severe, ma ben più efficaci adoperate dal servizio segreto americano. L'arresto e il processo del prof. Fuchs avvenuti soltanto per le pressioni del servizio segreto americano, obbligherà il governo britannico a sottomettersi a questa richiesta, soprattutto perchè i programmi concordati fra i due governi rendono la Gran Bretagna completamente indipendente dagli Stati Uniti per le armi atomiche per almeno cinque anni.

I metodi del servizio segreto americano obbligherebbero la Gran Bretagna a cambiare radicalmente l'organizzazione del suo servizio segreto ufficialmente chiamato «MI 5» (Intelligenza militare ufficio 5). Si dovrà creare una nuova divisione speciale comparabile all'immenso ufficio investigativo della commissione atomica americana, mentre sinora la sorveglianza delle spie negli stabilimenti atomici di Harwell, dove lavorava il Fuchs, era affidata semplicemente a una piccola sottosezione di sorveglianza generale dipendente dal ministero dei rifornimenti. Nuovi agenti, più giovani e meglio istruiti nella sorveglianza delle spie, saranno assunti: la commissione atomica americana impiega l'ex capo del servizio segreto degli Stati Uniti Frank Wilson e uomini del suo calibro. Tutti gli elementi comunisti di cui pare essere permeata la schiera di scienziati britannici addetti alle ricerche atomiche saranno vagliati e saranno espulsi anche i semplici simpatizzanti o tutti coloro che rifiuteranno di prestare giuramento di non avere sentimenti filocomunisti.

Da quando il caso Fuchs era venuto alla luce gli alti agenti del servizio americano sono stati in costante contatto con i loro colleghi del MI 5 britannico; e due alti ufficiali del cosiddetto F.B.I. (Ufficio federale investigativo) resteranno a Londra fino a quando non saranno soddisfatti dei nuovi sistemi britannici di controspionaggio.

Del resto anche il pubblico inglese è rimasto fortemente turbato dal processo Fuchs; e la gente si domanda come un uomo dai precedenti politici del Fuchs fosse stato protetto e trattato come persona privilegiata dalla polizia politica. Soltanto una parte dello strano memoriale scritto dal Fuchs — per metà confessione e per metà apologia della sua fede comunista — è stata letta al processo: il rimanente conteneva i nomi degli agenti sovietici con cui egli era stato in contatto e per ovvie ragioni questi nomi sono tenuti segreti. Ma secondo un rapporto americano pare che il Fuchs avesse appreso a Los Alamos, quando era stato mandato dal governo britannico come membro della missione atomica, tutti i segreti delle scoperte fatte dagli americani, in particolare le scoperte nel campo metallurgico e per la preparazione fisica dell'atomica. Questo vuol dire che il Fuchs sapeva come veniva fuso il metallo esplosivo di cui era fatta l'anima della bomba. Egli conosceva altresì dettagli sul meccanismo del tubo-cannone che fa esplodere la miscela, per ottenere il massimo di energia atomica.

Il servizio segreto britannico sta ora cercando una donna che poco prima dell'arresto del Fuchs era stata con lui in un albergo di Maidenhead sul Tamigi dove il Fuchs l'aveva fatta registrare come sua moglie: «Dottor Fuchs e signora» era stato scritto. Pare che questa donna, un agente sovietico, si trovi in questo momento a Parigi. Ben più attive sono le ricerche del servizio segreto americano sugli agenti con cui il Fuchs era stato in contatto dal 1942 in poi. Pare che alcuni di quegli agenti sovietici godessero del possesso di passaporti britannici come stranieri naturalizzati, e poi si fossero posti al sicuro nel Sud America e perfino negli Stati Uniti.

c. m. f.

Le vertenze del lavoro

Il ministro Marazza ottimista per il futuro - Le richieste degli statali non potranno essere accolte nella totalità

Roma, 3 marzo.

Il segretario della D. C. on. Taviani è stato ricevuto stamattina da De Gasperi, al quale ha presentato il testo dell'ordine del giorno votato ieri dalla direzione del partito. Come si ricorda, è un ordine del giorno che fa riferimento a telegrammi e sollecitazioni pervenute dai comitati provinciali e dalle sezioni periferiche della D. C. perchè il partito si tenga sempre più fermo sulla linea di difesa dell'ordine e della libertà democratica. La documentazione fornita da Taviani al Presidente sta dunque a dimostrare che la base è pienamente solidale con le direttive più volte formulate dal segretario del partito, che ancora recentemente ha riaffermato l'ineluttabilità dell'alternativa tra comunismo e democrazia.

Nella relazione che farà della sua politica al Consiglio nazionale (convocato per i giorni 25 e 26 marzo) Taviani quindi sosterrà questa linea contro gli assertori di una possibilità di distensione. Tra questi sono, come è noto, i gronchiani e in loro nome il direttore di *Libertà* scrive oggi nell'editoriale del suo giornale che «la vita in comune è sempre possibile, sol che essa si ponga in una coraggiosa elencazione di diritti e di doveri, sol che si attui in una inflessibile ma imparziale imposizione dei primi, non disgiunti da un franco riconoscimento e da una effettiva soddisfazione dei secondi... Agli strateghi in sedicesimo che avvelenano l'atmosfera togliamo la toga che li rende suggestivi di tanta gratuita infallibilità prima che sia troppo tardi e adoperiamoci finalmente, col minimo di impegno, almeno noi, malgrado tutto, credenti nella superiore funzione di una sintesi volonterosa, a che una nuova Cannes non apra le porte di Roma ad un nuovo avventuriero».

Più ottimista di Taviani è anche l'on. Marazza, Ministro del Lavoro, che è stato ricevuto dopo di lui dal Presidente del Consiglio. Parlando infatti ai giornalisti, ha osservato che l'indice della disoccupazione, dopo l'aumento stagionale del dicembre '49 (comunque inferiore a quello registrato nel dicembre '48) è attualmente in discesa, grazie ai provvedimenti sull'imponibile della mano d'opera e all'attuazione dei piani preposti dal ministro Fanfani (Ina-Casa, cantieri di rimboschimento, corsi di riqualificazione). Ha perciò dichiarato: «Si registra una certa distensione che permette di guardare con fiducia al prossimo futuro».

Per la vertenza della San Giorgio ha annunciato di voler convocare a Roma le parti. Per le agitazioni calabresi, dopo avere rilevato che non si segnalano incidenti, ha espresso la convinzione che una soluzione non può tardare: oggi stesso si sarebbe tenuta una riunione alla prefettura di Catanzaro con l'intervento di rappresentanti del Ministero del Lavoro e di quello dell'Agricoltura, e lunedì sarà discusso il contratto di compartecipazione e la richiesta per la concessione degli oliveti incolti. Così il ministro Marazza conta di avere elementi per rispondere all'interpellanza che gli onorevoli Di Vittorio e Santi hanno presentato alla Camera con carattere di urgenza per chiedere «quali provvedimenti il governo intenda adottare per accogliere le legittime rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli calabresi». I provvedimenti — quando l'interpellanza verrà in discussione — saranno già stati presi e il ministro pertanto confida in una soddisfacente conclusione del dibattito parlamentare.

Una vertenza che non avrà purtroppo soluzione molto facile è invece quella per gli statali, poichè si nutre la convinzione, dopo l'esame delle ultime richieste avanzate dal comitato di coordinamento delle categorie, che qualche cosa si potrà fare per i pensionati, ma che la concessione dell'assegno integrativo non sarà attuabile: sono le conclusioni cui è arrivato il ministro Pella, anch'egli ricevuto questa mattina dal Presidente del Consiglio al quale ha pure esposto alcune questioni di politica economica e finanziaria in relazione alla prossima esposizione alla Camera sul tema dei bilanci.

v. g.

LA RIFORMA FONDIARIA

Il limite fissato in 750 ettari?

Una riunione di ministri presso il Guardasigilli - La legge sulla Corte costituzionale

Roma, 3 marzo.

Il progetto di riforma fondiaria attualmente in elaborazione conterrà quasi certamente il limite della proprietà terriera oltre il quale l'esproprio sarà totale. La questione è tornata oggi in discussione in seno al Comitato interministeriale che sta approntando il definitivo progetto, ed è stata sollevata dai rappresentanti repubblicani La Malfa. La nuova riunione del Comitato è avvenuta nello studio del Guardasigilli on. Piccioni e vi hanno partecipato i ministri Segni e La Malfa e i sottosegretari Canevari, Colombo e Malvestiti.

In un primo tempo, come si sa, era stato proposto di fissare il limite della proprietà terriera in 750 ettari. Nella discussione odierna sul delicato argomento si è avuta qualche perplessità da parte dei democristiani, mentre il rappresentante socialdemocratico sen. Canevari si è dimostrato favorevole. Nessuna decisione è stata adottata oggi e probabilmente essa si avrà solo dopo che i trenta articoli del progetto saranno stati definiti dal Comitato. Finora ne sono stati approvati 19 e si ritiene che in un altro paio di riunioni il Comitato completerà il suo lavoro. Circa il limite della proprietà, anzi, si ha l'impressione che i democristiani torneranno ad essere favorevoli alla proposta.

Nella riunione di stamane il Comitato ha discusso pure la tabella che sarà annessa al progetto e che prevede la suddivisione in undici categorie dei terreni soggetti a riforma: si tratta di una questione essenzialmente tecnica in quanto attraverso il gioco delle percentuali, che vanno dal 20 al 95 per cento si cerca di colpire nel modo più semplice possibile (evitando naturalmente di determinare sperequazioni tra i terreni con diverso tipo di cultura) la proprietà a coltura estensiva e mal coltivata, salvaguardando invece quella a cultura intensiva e ben coltivata. Questo significa praticamente che la piccola e media azienda ad alta produttività darà poco o nulla «all'ammasso di terra» previsto dalla riforma.

Le questioni dell'agricoltura sono così emergenti che questa sera il comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano ha esaminato, presente il ministro Segni, la proposta di iniziativa parlamentare degli onorevoli De Martino, Rapelli e Campilli, che tende ad una immediata valorizzazione agraria con l'impiego di duecentomila lavoratori. I proponenti e i numerosi firmatari della proposta (in tutto 175 deputati democristiani) hanno richiesto la discussione del progetto con procedura di urgenza e l'on. De Martino ne ha spiegato le ragioni. Si ritiene però che il governo non possa aderire a siffatta richiesta prima che sia stato presentato in Parlamento il progetto di riforma fondiaria.

Altre norme che il Parlamento, sta elaborando, sono quelle relative alla Corte Costituzionale. Sono norme assai importanti e riguardano tutti i poteri dello Stato. Può il Capo dello Stato essere posto sotto accusa? In regime democratico parlamentare sì, e l'art. 90 della carta costituzionale prescrive appunto che, salva la responsabilità degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, il Presidente della Repubblica può essere chiamato a rispondere solo per i reati di alto tradimento e di attentato alla costituzione.

Il nuovo testo legislativo, ovviando ad alcune lacune, conterrà l'elencazione dei reati su cui la Corte è chiamata a pronunciarsi e in conseguenza stabilirà le sanzioni corrispondenti a ciascuna ipotesi di reato.

La commissione è orientata verso la determinazione di pene che vanno fino a trenta anni di reclusione. A differenza del Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio e i ministri non sono considerati dall'orientamento costituzionale custodi della Costituzione. Per essi quindi non sono previsti nel nuovo testo di legge se non le figure di reato connesse alle loro attività. Tuttavia per i rappresentanti dell'esecutivo le pene saranno aumentate fino a un terzo.

v. s.

Per la prima volta un processo contro tranvieri che scioperano

Sentenza di condanna con la condizionale per 14 imputati

Napoli, 3 marzo.

(e. g.) — Per la prima volta si è svolto in Italia un processo per direttissima contro tranvieri per uno sciopero, uno dei tanti che così frequentemente colpiscono nelle varie città la parte non certo più ricca della popolazione. Gli imputati, tutti in stato di arresto, erano 14 (altri 4 saranno giudicati fra breve). Un pubblico fitto gremiva l'aula e i corridoi di Castelcapuano.

I precedenti si svolsero nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, durante una seduta del Consiglio comunale, in cui si discuteva sulla azienda tranviaria, che è municipalizzata (e appartiene quindi non ai tranvieri, ma a tutti i cittadini). Avendo il Consiglio deciso di prendere in gestione cinquanta pullman anzichè sostenere la spesa del loro acquisto, un gruppo di tranvieri, presente nel pubblico, si abbandonò a intemperanze tali da dover essere espulso di autorità dalla sala. Immediatamente essi uscirono, e insieme ad altri tranvieri in servizio sulle vetture gremite di gente che rincasava dopo il lavoro, costringevano con minacce e violenze i passeggeri a scendere. Per meglio persuaderli (molti passeggeri dovevano raggiungere località periferiche distanti anche quindici chilometri) i tranvieri non esitavano a tagliare i fili elettrici. E tutto ciò ancora prima che lo stesso loro sindacato proclamasse lo sciopero che ancora una volta ha paralizzato per oltre 24 ore la città.

Il problema che il Tribunale (esattamente la XIII Sezione, presidente D'Alessandro) oggi era chiamato a decidere, è stato chiaramente delineato da uno degli avvocati della difesa, l'on. Luigi Renato Sansone, deputato del P.S.I. Non essendovi, nè potendovi essere alcun riconoscimento giuridico del sindacato «unico», il che d'altra parte contrasterebbe con la libertà di associazione sindacale, uno sciopero può essere proclamato da qualunque organizzazione di lavoratori. Ma — proclamava il deputato — anche il lavoratore singolo, al di fuori di ogni associazione, può scioperare per motivi politici o economici. Ciò stando al principio costituzionale. Quindi anche avendo agito i tranvieri prima della proclamazione dello sciopero, l'imputazione di «interruzione e turbamento di servizio pubblico» cadeva.

Invece il Tribunale ha ritenuto tutti gli imputati colpevoli e, pure concedendo per tutti la condizionale, ha condannato 10 di essi a sei mesi per «violenza privata e interruzione di pubblico servizio»; tre a tre mesi per la sola «interruzione» di pubblico servizio, e uno, Antonio Coppola, a due mesi per «danneggiamenti».

CRONACA CITTADINA

ASSEMBLEA GENERALE DELL'A.N.F.I.A.A.

La produzione automobilistica ha superato le quote d'anteguerra

Per affrontare la concorrenza straniera si chiede che il governo liberalizzi gli scambi e riformi il sistema tributario

Argomenti di particolare interesse sono stati discussi alla assemblea generale annuale dell'A.N.F.I.A.A., a cui hanno preso parte delegati dei vari gruppi dell'associazione, fabbriche di automobili, di veicoli elettrici, carrozzieri, fabbricanti di rimorchi, costruttori di pneumatici e ruote. Il presidente dott. Rodolfo Biscaretti, ha nella sua ampia relazione, riassunto i risultati della produzione del 1949: 86.000 unità, oltre 3300 carrozzerie e 2000 rimorchi, con un aumento del 42 per cento rispetto al 1948. E', questo, un primato assoluto per l'industria automobilistica italiana.

Anche l'esportazione è migliorata, sebbene in minor misura. Essa incontra crescenti difficoltà, soprattutto nel settore dei veicoli industriali. L'esportazione rimane una necessità vitale poichè la nostra attrezzatura non può trovare uno sfogo adeguato all'interno. Essa è indispensabile per raggiungere prezzi economici, e dovrebbe perciò esser incoraggiata in tutti i modi. Essendo quanto mai ardua a causa del "dumping" diretto o indiretto dei paesi concorrenti (prezzi, assegnazione e finanziamenti di favore, ecc.), gli industriali hanno chiesto da tempo l'interessamento governativo, che dovrebbe consistere specialmente in sgravi fiscali sui prodotti inviati all'estero. Purtroppo a tutt'oggi nulla si è fatto e le prospettive per l'avvenire sono quanto mai aleatorie.

Il presidente ha riferito sulle trattative di Annecy in cui è stata stabilita la tariffa doganale di prossima emanazione, proporzionata di massima a quelle applicate dalla Francia e dall'Inghilterra e allo studio in Germania. Sul piano internazionale ci si orienta, sotto la spinta degli Stati Uniti, verso una non lontana liberalizzazione totale degli scambi. L'industria italiana dovrà quindi affrontare prossimamente la concorrenza straniera, e potrà riuscirvi solo se la liberalizzazione sarà opportunamente graduata, e accompagnata dalle necessarie misure di politica economica. A parte gli sgravi fiscali nell'esportazione, si chiede una radicale riforma del sistema tributario, in base alla quale sia tassato il consumo e non la produzione, in analogia a quanto avviene nei paesi concorrenti.

Una seria incognita è rappresentata dai progetti di coordinamento strada-rotaia che sempre nascondono nuove remore a danno dell'autotrasporto e a vantaggio delle ferrovie. I costruttori di autoveicoli auspicano la libera concorrenza fra i mezzi di trasporto. E' perfettamente inutile, e dannoso anzi alla comunità, che a tutti i cittadini sia imposto di pagare il pesante onere del deficit ferroviario, per mantenere ad ogni costo la supremazia di un mezzo che nel settore dei trasporti deve rassegnarsi a cedere sempre più il passo ad altri mezzi più agili e più accetti al pubblico.

La relazione del presidente ha poi accennato ai principali aspetti dell'attività della A.N.F.I.A.A.: partecipazione alla regolamentazione tecnica nell'ambito nazionale e internazionale, collaborando con l'Ispettorato della motorizzazione, difesa degli associati in campo fiscale, organizzazione del Salone dell'Automobile (che si aprirà a Torino il 4 maggio 1950), e della Mostra dell'Automobile in collaborazione con la Fiera del Levante a Bari, raccolta e diramazione di statistiche e informazioni, rapporti con la stampa. Ricordati i rapporti mantenuti con i Ministeri competenti, l'Automobile Club, la Commissione sportiva, la Confindustria, l'Associazione dei commissionari e le associazioni industriali consorelle, il presidente ha chiuso la sua esposizione auspicando per l'industria automobilistica l'avvenire che essa merita per il valore degli uomini e la gloria delle sue tradizioni.

Richieste di lavoratori tbc. presentate oggi al Prefetto

I lavoratori tubercolotici dimessi dai sanatori si riuniscono oggi alle ore 16 alla Camera del Lavoro per discutere i problemi della categoria. In particolare, essi chiedono sussidi supplementari e provvedimenti che facilitino l'avviamento al lavoro. Dopo l'assemblea si formerà un corteo e una delegazione si recherà dal Prefetto ad esporgli le più urgenti necessità della categoria.

Dopo la dichiarazione di autonomia da parte della Camera Sindacale della F.I.L., che si è staccata dall'organizzazione nazionale perchè contraria all'unificazione con i Sindacati Liberi, il Consiglio direttivo nazionale ha nominato, per la nostra città, un commissario straordinario col compito di provvedere al ripristino degli organi dirigenti. La sede provvisoria è stata fissata in via Cernaia n. 2.

Continua lo sciopero delle maestranze della Lancia. La direzione dell'azienda, dal canto suo, ha sospeso il lavoro in alcuni settori rimasti privi di parti essenziali al ciclo di produzione. Attualmente sono fermi il reparto scocche «Ardea», il reparto verniciatura scocche «Ardea» e da stamane — secondo quanto si apprende — dovrebbe essere interrotta anche la linea montaggio «Ardea». I lavoratori sospesi continuano a presentarsi in officina per disposizione del Sindacato social-comunista. La sottoscrizione di solidarietà indetta tra i metallurgici ha fruttato 60 mila lire. Le trattative per il contratto degli auto-ferro-tramvieri, in corso a Roma, sono state interrotte. La categoria sta esaminando l'atteggiamento da tenere.

TURBINOSO GIRO D'AFFARI DA TORINO AD ASTI

Venti milioni sono scomparsi col direttore d'un Centro economico

I carabinieri ricercano il falso ingegnere amministratore della società ed i suoi collaboratori - Una banca di Cuneo danneggiata - Due denunce per usura

Fino a un mese fa circa in Asti in uno stabile di corso 25 Aprile facevano bella mostra due grandi scritte, l'una a fianco dell'altra, «Partito dei contadini d'Italia» e «Centro economico rurale». Del partito dei contadini è presidente, com'è noto, l'on. Scotti, l'unico contadino deputato al Parlamento.

Ora la seconda scritta è sparita e il Centro coi suoi uffici e i suoi magazzini è sprangato e in Asti se ne fa un gran parlare, tanto della sparizione della scritta quanto della scomparsa dei dirigenti e amministratore.

Conviene precisare che si tratta di due cose diverse e indipendenti. E' ovvio pensare che il Centro si giovasse di quella sua sede a fianco di quella del Partito dei contadini, ma esclusivamente per ragioni di ordine logistiche. Il Partito conta nella sua sede un bel movimento di soci specie nei giorni di mercato ed è possibile che molti agricoltori, anzichè recarsi al Consorzio Provinciale, si fermassero all'attiguo Centro per gli acquisti di concimi, [illegible] antiparassitarie, solfato di rame, sementi, istrumenti, eccetera, anche perchè attratti da una ben organizzata campagna di pubblicità e di persuasione.

Come andavano gli affari? Una indagine non è ancora stata fatta, ma è [illegible] che il gruppo dei Carabinieri di Asti ha denunciato il direttore e amministratore Felice Isidoro Donini di Cesare, torinese, fino a qualche tempo fa residente a Montaldo d'Alba, per usurpazione di titolo, perchè si qualificava ingegnere, pure senza esserlo, per truffa, per uso di assegni a vuoto, per appropriazione indebita di circa 200 mila lire in contanti, ecc.

Col Donini sono pure stati denunciati altri due torinesi: tali Angelo Pellotta fu Lorenzo e Egidio Baldinelli di Angelo. Costoro sono denunciati di complicità per avere favorito le iniziative truffaldine del sedicente ingegnere procurandogli e presentandogli i clienti.

Secondo il conteggio dell'Arma dei carabinieri il Donini avrebbe spillato una ventina di milioni, somma già notevole, ma assai inferiore a quella di cui si vocifera nell'Astigiano. E' da notare però che le indagini continuano e, pertanto, non c'è, almeno per ora, alcun rinvio a giudizio in vista. Carabinieri di Torino e d'Asti stanno investigando per sapere se ci sono altri danneggiati. E' noto anzi che una Banca che ha la sua sede a Cuneo sia stata danneggiata per una somma assai rilevante; ma finora non s'è fatta viva e ciò non deve sorprendere.

Insieme al Donini e ai due suoi «[illegible] d'affari» sono stati pure denunciati tali Emanuele Sagre fu Salvatore e Angelo Castella fu Angelo per correità in usura continuata a danno del Donini stesso. Povero ingegnere, lui così sveglio! Anche l'usura è un vizio e come la truffa è un retaggio secolare che turba l'ordine economico e sociale, [illegible]: «Dileguati a corsa dalla vista del tiranno usuraio».

Dopo un pauroso volo si sfracella sul parabrezza dell'auto investitrice

Nel tentativo di attraversare la piazza il passante non aveva scorto una "1100" che giungeva da via Po - Altri due gravi incidenti

Un pauroso incidente stradale è accaduto ieri verso le ore 18: un uomo è stato travolto e ucciso da un'auto mentre attraversava piazza V. Veneto. Egli è il sessantenne Innocenzo Canerro fu Gabriele, abitante in una soffitta nella stessa piazza Vittorio Veneto al numero 14. Il pover'uomo era un venditore ambulante che trovava il modo di campare offrendo a osterie e privati filo, bottoni e altre mercanzie del genere che portava in giro con sè entro una cassettina. Ieri sera, come si è detto, verso le ore 18, egli scendeva dalla banchina del tram all'altezza di via Bonafous per portarsi sull'altro lato della piazza senza avvedersi che stava sopraggiungendo in quell'istante da via Po, nel settore centrale riservato al tram, una macchina. Si trattava di una 1100 nuova fiammante con il numero del volante, targata [illegible] e guidata dal ventenne Giovanni Ferrando, abitante in corso Orbassano 300, figlio del noto professore, primario dell'ospedale San Luigi. A bordo vi erano una ragazza, seduta accanto al guidatore, e sul sedile posteriore un altro giovanotto.

Il Ferrando colto alla sprovvista non poteva frenare l'auto ed andava perciò ad investire violentemente il Canerro. Il disgraziato veniva proiettato in alto, sorvolava tutto il cofano, infrangeva con il suo capo il parabrezza e finiva per metà all'interno della vettura. I presenti subito s'avvidero che egli era gravissimo: dalle ferite perdeva sangue copioso e non dava più segni di vita. Sulla stessa macchina investitrice veniva trasportato al vicino ospedale San Giovanni, ove quei sanitari gli riscontravano la frattura esposta della tibia, del perone e del femore di entrambi gli arti, oltre a vaste lacerazioni nel cuoio capelluto. Il suo stato era reso disperato soprattutto per un forte choc nervoso e per le emorragie. Veniva perciò ricoverato con prognosi riservata. Verso le 23,30 lo sventurato moriva.

La polizia, informata dell'accaduto, disponeva immediate indagini. Dopo un sopraluogo in piazza Vittorio, il Ferrando veniva interrogato dal dott. Zappalaia al commissariato Castello. Il giovanotto ha dichiarato che il Canerro prima di attraversare non si è guardato di fianco. Comunque la pratica sarà passata alla magistratura per ulteriori accertamenti.

— Alle ore 18 e 20 arrivava all'angolo di corso Novara e via Leini un motocarro guidato dall'operaio Noè Piacentini di Giuseppe, di 38 anni, abitante in via Alessandria 10. Non è stato ancora accertato con precisione come si sia svolta l'impressionante sciagura: sia di fatto che il Piacentini, per evitare un autotreno, sterzava violentemente e il veicolo si rovesciava: purtroppo l'operaio riportava varie ferite in tutto il corpo, in particolar modo al capo, tanto che all'Astanteria Martini i medici gli riscontravano la frattura della base cranica e lo ricoveravano con prognosi riservatissima.

— Quasi alla stessa ora una bimba, Maria Cubito di 12 anni, abitante in via Nizza 78, mentre attraversava di corsa la strada, veniva travolta da una «1100» proprio dinanzi a casa sua. Alle Molinette è stata giudicata guaribile in una quindicina di giorni.

Altri tre «trogloditi» scoperti tra le macerie

Abbiamo dato ieri la notizia di due infelici che vivevano in una grotta sulla riva del Po, tra il ponte delle Molinette e il Sangone. Gli agenti del commissariato Nizza venivano inviati nuovamente sul posto, ieri, dal maresciallo Manzini, il quale, dalle pur stentate parole degli sventurati, aveva creduto di capire che un terzo uomo aveva eletto la caverna suo domicilio. Infatti essi ora: gli agenti scovavano nella stessa caverna questo terzo uomo, ancor più [illegible] e [illegible] degli altri.

Tradotto in commissariato l'uomo dichiarava di vivere nella caverna da oltre cinque mesi: mangiava una sola volta al giorno (e non tutti i giorni).

Il caso ha voluto che proprio ieri sera altri due uomini siano stati ritrovati in condizioni analoghe a quelle dei «trogloditi» della Barriera di Nizza. Questi due uomini erano sistemati tra le macerie dell'ospedale Martini in Borgo S. Paolo, distrutto dai bombardamenti. Essi erano in condizioni di salute tanto precarie che è stato necessario inviare una barella per trasportarli all'ospedale.

Conferenza di Piero Jahier

Oggi alle 18 all'Unione Culturale a Palazzo Carignano, Piero Jahier, il noto autore di «Ragazzo» e di «Con me e con gli Alpini», parlerà sul tema: «Esame di coscienza di un letterato».

All'Istituto cardiologico del "Mauriziano"

Interventi d'alta chirurgia in tre documentari a colori

Il film originale sull'operazione di Blalok di Baltimora per salvare un bimbo colpito da "morbo azzurro"

Sul felice esito di interventi chirurgici fatti in Francia per salvare da sicura morte bimbi colpiti da morbo blu, abbiamo parlato lo scorso anno in occasione di una dotta conferenza tenuta nell'aula dell'Ospedale Mauriziano dall'insigne prof. De Balzac della clinica cardiologica della facoltà medica di Parigi.

Su questo interessante argomento scientifico ritorniamo ora poichè nella stessa aula sono stati proiettati ieri il film originale dell'operazione di Blalock ed altri due films di interventi di chirurgia vascolare. A commentarli erano il chirurgo prof. Dubost, e ancora il prof. De Balzac.

L'aula era gremita di chirurghi e clinici di tutti gli ospedali della città e assisteva pure alla proiezione il console di Francia.

Il prof. Palomba, direttore dell'Istituto di Cardiologia del Mauriziano, ha porto un cordiale saluto agli illustri colleghi francesi che, accogliendo l'invito loro rivolto dall'on. Badini Confalonieri quale commissario dell'ospedale, hanno voluto intensificare ancor più tra le due nazioni amiche gli scambi culturali nel campo della medicina e della chirurgia a tutto vantaggio degli infermi. In particolare il professore ha accennato poi al valore dei due illustri ospiti: il prof. De Balzac la cui opera e le cui pubblicazioni scientifiche hanno precorso le conquiste che la scienza ha fatto nel settore della cardiologia, e il giovane prof. Dubost che ha già eseguito 200 operazioni di Blalock delle quali 120 da solo.

Dopo un breve discorso del prof. De Balzac, il quale ha detto fra l'altro che i films che venivano presentati altro non erano se non l'illustrazione di ciò ch'egli aveva detto nella precedente conferenza, è cominciata la proiezione dell'operazione fatta a Baltimora dal prof. Blalock. Un film a colori veramente impressionante, d'una bellezza e d'una chiarezza invidiabili.

Sullo schermo appariva un «fanciullo azzurro». La colorazione della pelle e la deformazione delle estremità, rivelavano la malattia. Si assisteva poi all'operazione: l'anestesia, l'incisione fatta nel terzo spazio intercostale, la resezione del muscolo gran pettorale, la ricerca tra le carni sanguinanti per l'isolamento della arteria succlavia e di quella polmonare. E gli spettatori assistevano poi all'innesto del troncone della prima arteria nella seconda ed alla suturazione dei due vasi sanguigni, ottenendo così che, per altra via, il sangue andasse a purificarsi al polmone.

Quale e quanta abilità occorra all'operatore per ottenere un tale risultato lo diceva con tale evidenza il film che il prof. Dubost andava via via illustrando, ed i medici e i chirurghi che erano nella sala avevano l'impressione non di vedere una proiezione cinematografica ma di assistere realmente all'intervento chirurgico. Sullo schermo il fanciullo veniva proiettato altre tre volte: una settimana dopo l'operazione, un mese dopo ed infine dopo sei mesi. La guarigione era evidente: poichè era scomparsa non solamente la colorazione della pelle ma si notava in tutto il suo essere una eccezionale ripresa di vitalità.

Il prof. Dubost sottolineava il successo ottenuto con tale intervento che promette una guarigione quasi sempre sicura ed accennava al fatto che i non molti casi mortali sono dovuti a complicazioni estranee all'intervento. Un altro film d'una operazione sul pericardio ha pure commentato il prof. Dubost ed infine l'ultimo è stato illustrato dal prof. De Balzac.

Con i due illustri specialisti francesi di cardiologia si sono vivamente compiaciuti medici e chirurghi presenti, augurandosi che questi scambi culturali che promettono la conoscenza di sempre nuove conquiste scientifiche e il perfezionarsi della tecnica chirurgica, abbiano non solamente a continuare ma ad intensificarsi.

Una ragazza s'avvelena

Nel pomeriggio di ieri gl'inquilini dello stabile di via Boffo 19 udivano dei gemiti provenire dall'alloggio ove abita, sola, la signorina Ida Franchi fu Angelo di 27 anni. Accorrevano e trovavano la ragazza riversa sul letto: aveva inghiottito — e non si sa per quale ragione — cinquanta pastiglie di chinino. All'Astanteria Martini è stata ricoverata in condizioni disperate.

Responsabili i genitori del ragazzo che accecò un compagno di gioco

La sentenza del tribunale fissa un risarcimento di 2 milioni

Di una lunga vertenza giudiziaria si attendeva in questi giorni la soluzione in Corte d'Appello; il collegio giudicante ha invece emesso ordinanza di sospensiva per un supplemento di indagini. Il fatto che ha dato origine a tale vertenza accadde il 1 giugno 1946. Nel pomeriggio di quel giorno un gruppo di bambini stavano giocando «alla guerra» nel cortile della casa al n. 30 di via Cuneo. Ad un tratto uno di essi, Giovanni Carosio di 6 anni, avvicinava una piccola pistola al viso del suo compagno di gioco Elio Mandriota di anni 9 e faceva, per scherzo, esplodere un colpo. Il bambino gettava un grido acutissimo di dolore e piangendo correva verso casa. Subito appariva la gravità delle sue condizioni: l'occhio era tutto arrossato, lagrimava e l'Elio non riusciva a tenerlo aperto. Prontamente soccorso veniva visitato e curato dal prof. Valli che ne ordinava quindi il ricovero all'Ospedale oftalmico ancora sfollato, a quell'epoca, a Fossano. Le lunghe cure non potevano però impedire che il piccolo perdesse totalmente l'occhio. I suoi genitori convenivano allora col patrocinio degli avvocati A. Grosso e G. Marchisio davanti al Tribunale Civile di Torino Martino Carosio quale genitore e quindi di legale rappresentante del minore Giovanni che aveva causato con lo sparo il doloroso incidente. Secondo il disposto dell'art. 2048 del C. C. incombe infatti ai genitori la responsabilità circa l'operato lesivo dei figli quando ne venga a mancare la sorveglianza e il controllo stabiliti dalla legge. Il Tribunale condannava il convenuto al pagamento della somma di un milione e 997 mila lire a titolo di risarcimento dei danni causati al Mandriota. Il Carosio, assistito dagli avv. L. Salza e Vita Dattilo ricorreva in Appello ma la Corte, per accertare le precise responsabilità, riteneva che si dovessero accertare le caratteristiche del pericoloso giocattolo e ordinava pertanto che venisse condotta un'indagine tecnica.

Condannato perchè sostiene che l'amante è sua moglie

Per aver detto che l'amante era sua moglie, un calabrese è stato condannato ieri a 2 anni e 2 mesi di reclusione.

L'imputato, Michele d'Amato, di anni 38, nato a S. Lucido di Cosenza, ha ieri narrato alla Corte (Pres. Martelli, P. G. Dalla, canc. Terminelli) la sua avventurosa storia. Richiamato alle armi nel 1941 veniva inviato in Albania. Si era sposato da appena un anno.

All'8 settembre, per sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi, il d'Amato si rifugiava in casa di una famiglia jugoslava. Vi rimaneva nascosto alquanto tempo e finiva per innamorarsi della figlia dei suoi ospiti, una bella ragazza di 17 anni, di nome Jagoda Martinovic. Un giorno ricevette dal fratello, con cui era riuscito a mettersi in relazione, una lettera in cui veniva informato che la moglie non teneva un contegno corretto; la cosa gli dispiacque fino a un certo punto: la lontananza aveva ormai affievolito i suoi sentimenti per lei, mentre invece divampava l'amore per la bella jugoslava. Ma non passò molto tempo che i tedeschi scoprirono il rifugio del d'Amato e deportarono tanto lui che la ragazza in Polonia. I due riuscivano a fuggire e, dopo infinite peripezie, raggiungevano l'Italia.

Il calabrese non pensava ormai più alla moglie; la sua nuova compagna sarebbe stata per sempre, ormai, la Martinovic. La loro relazione si era ancor più rinsaldata con la nascita, a Portici, di una bambina, Silvana, denunciata allo Stato Civile col cognome della Martinovic. Nel '46 il d'Amato si stabiliva a Susa e, qualche tempo dopo, la sua compagna dava alla luce un secondo figlio, Giorgio. Nel denunciarlo allo Stato Civile il d'Amato non esitava, questa volta, ad affermare che la Martinovic era sua moglie legittima. La falsa dichiarazione veniva scoperta due mesi or sono e il calabrese veniva arrestato e denunciato.

Il morto ritrovato a Sassi è un contadino di Pessinetto?

Ieri mattina al brigadiere Digianni, del commissariato Borgo Po, si è presentato un contadino di Pessinetto per dichiarare che circa 6 mesi or sono si era allontanato dall'abitazione suo padre, sofferente di disfunzioni mentali, che indossava un abito scuro quale era stato ritrovato addosso alla salma di Sassi.

Il contadino veniva perciò invitato a recarsi all'obitorio, ma qui egli non credeva di poter riconoscere il genitore in quei miseri resti.

I venerdì dell'ACI al Carignano

Conferenza di Mario Praz sulla letteratura inglese

Nella serie delle conferenze dedicate alle letterature contemporanee, Mario Praz ha parlato ieri al Carignano per i Venerdì Letterari su «Tradizione e originalità nella letteratura inglese d'oggi». Egli ha esordito tracciando una netta distinzione, in quel panorama letterario, tra prosa e poesia: in questa seconda le novità e le ricerche formali hanno preso assai più importanza che non nella prima. L'influsso del Joyce sulla prosa è assai meno vasto, che non quello di uno Eliot sulla poesia: la prosa infatti è astrusa solo per eccezione, la poesia lo è quasi sempre.

Forse lo giustifica il fatto che è essa una forma di divina pazzia, cui si adatta una eccezionalità anche di linguaggio. Comunque, il gusto moderno in poesia risulta soprattutto influenzato dalla reviviscenza della cosidetta «poesia metafisica» del Seicento (Marvell, Donne e compagni) rimessa in onore appunto dallo Eliot: il quale trova nella storia tre grandi epoche di poesia metafisica: la medievale, il Seicento inglese e l'Ottocento di Baudelaire e seguaci.

Quel che caratterizza questi poeti — lo Eliot come i più giovani Auden, Spender, Day Lewis e altri — è un senso di scoramento, di aridità, di «frustration» come dicono laggiù, analogo a quello di Donne di fronte alla scoperta che rivoluzionarono il suo secolo. Per costoro si tratta della prospettiva, per dirla con Auden, di «lunghi giorni di servitù alla malevola autorità e alla cecità del caso». Dell'Ottocento, costoro salvano soltanto la poesia di Gerard Manley Hopkins, innovatore della lingua poetica, che diviene incantamento, magia. Per arrivare nelle forme più estreme a una sorta di «astrattismo».

In prosa invece, pochi hanno il coraggio di innovare: si seguono le orme di James, di Hardy, di Huxley. Mentre il più significante romanziere, ora scomparso, George Orwell, si ispira a Swift nella sua satira terribile del mondo moderno, con una crudeltà visionaria che fa pensare a Kafka. «Emblema del futuro, una scarpa che calpesta un volto umano». Sicchè nella letteratura inglese d'oggi, domina l'espressione dell'angoscia dell'uomo moderno. Calorosi applausi all'oratore. a. r.

Confronto tra gl'indiziati del delitto di Voghera

Stamane alla caserma Podgora dei carabinieri Mario De Matteis, arrestato com'è noto dalla squadra investigativa, verrà messo a confronto con Luigi Francone e Donato Zublena. I tre sono sospettati di avere responsabilità in merito all'assassinio dell'ing. Severino Marengana e del commerciante Giovanni Bruni, perpetrato il 13 maggio del '46 a Voghera. Le vittime, abbattute a colpi di mitra, erano estranee a qualsiasi questione politica e pertanto c'è da ritenere che il delitto sia stato esclusivamente compiuto a scopo di rapina.

BORSE

Il mercato si è svolto in apertura sui binari di un tranquillo equilibrio. La quota, apparsa assai ben tenuta su uno stabile livello di prezzi, con scambi nel complesso scarsi in prevalenza assorbiti dalle Fiat, ha dato qualche segno di stanchezza nelle battute terminali della riunione. Un maggiore afflusso di vendite, sviluppato nel tipico clima di fine settimana ed originato forse da qualche incertezza sulla situazione generale, ha costretto la quota ad un lieve regresso in sede di compilazione del listino. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa a ridosso delle basi di chiusura.

	2	3		2	3
Ren.82	72 —	71 —	[illegible]	392 —	401 —
Red.3½	75 25	74 75	Fiat	3436	3435
» L.a.	75 25	74 85	[illegible]	2140	2130
Red.5%	76 —	76 25	[illegible]	520 —	510 —
» L.a.	76 10	76 25	[illegible]	400 —	403 50
[illegible]	97 40	97 50	[illegible]	505 —	505 —
» L.a.	97 50	97 75	[illegible]	225 —	225 —
[illegible]	95 60	95 85	[illegible]	142 50	144 —
» L.a.	96 70	96 —	[illegible]	1220	1215
[illegible]	72 30	72 10	[illegible]	515 —	512 —
» [illegible]	71 70	71 75	[illegible]	213 50	215 —
» L.a.	72 30	72 20	[illegible]	160 —	120 —
» [illegible]	71 80	71 80	[illegible]	1702	1692
[illegible]	95 60	95 60	[illegible]	2140	2125
» L.a.	95 50	95 45	[illegible]	1625	1625
[illegible]	100 10	100 05	[illegible]	572 —	572 —
» 51-4	100 70	100 50	Anic	985 —	980 —
» 54 4½	99 90	99 85	[illegible]	94 75	94 50
[illegible] 50	100 20	100 20	[illegible]	1715	1712
[illegible]	69 —	69 —	[illegible]	960 —	959 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	590 —	617 —
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	146 —	141 —
[illegible]	153 —	153 —	[illegible]	1625	1620
[illegible]	69 —	69 —	[illegible]	3295	3290
[illegible]	66 [illegible]	66 [illegible]	[illegible]	3175	3200
[illegible]	67 —	67 —	[illegible]	700 —	695 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	6400	6400
» 4%	92 75	91 50	[illegible]	69 —	70 —
» 4,5%	84 —	89 —	[illegible]	4000	4000
[illegible]	60 50	60 25	[illegible]	994 —	991 50
[illegible]	97 —	96 50	[illegible]	762 —	759 —
[illegible]	97 —	96 50	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	[illegible] —	[illegible] —	[illegible]	375 —	370 —
» 6%	[illegible] —	96 05	[illegible]	255 —	253 —
[illegible]	[illegible] —	96 —	[illegible]	445 —	445 [illegible]
» 6%	[illegible] —	94 50	[illegible]	345 —	348 —
[illegible]	105 —	105 50	[illegible]	—	320 —
[illegible]	95 70	95 40	[illegible]	656 —	655 —
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	78 —	78 —
[illegible]	96 —	95 50	[illegible]	760 —	757 —
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	476 —	465 —
[illegible]	99 50	99 —	[illegible]	1200	1200
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	10.200	10.200
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	2325	2325
A. Gen.	6430	6400	[illegible]	540 —	530 —
» Toro	9050	9075	[illegible]	2430	2430
[illegible]	2565	2570	[illegible]	1300	1300
[illegible]	2290	2265	[illegible]	2300	2270
Ter. M.	96 —	97 50	[illegible]	26 50	26 —
[illegible]	26 —	25 [illegible]	[illegible]	4400	4375
Sip	1051	1027	[illegible]	6950	6950
[illegible]	238 50	237 —	[illegible]	4060	4060
P.S.E.	417 —	419 —			

Prezzi indicativi delle valute: sterline oro 7850-7900; marengo 6070-6170; sterlina cartacea 1580-1610; dollaro carta [illegible]; fr. svizzero [illegible]; fr. francese 171-172; oro fino 670-690; argento 14,60-15.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Massima* 14,7; *minima* 1,0; *media* 8,7; *umidità* 53%; *pressione* 738; *venti* deboli meridionali. *Previsioni*: Cielo in prevalenza sereno, venti moderati occidentali; visibilità discreta; temperatura in aumento.

STATO CIVILE

Carolla Barbera fu Domenico, a. 61, corso Francia 190; Perino Michele fu Domenico, a. 62, corso Ricordi 11 bis; Lupo Beatrice m. Bertolotti, a. 74, via Assietta 27; Cagliari Maria ved. Perrotti, via Madama Cristina 113; Pigini Rosa m. Tommaso, a. 42, via Vanchiglia 181; Carucci dott. ing. Renzo fu Antonio, a. 40, via Moncenisio 14; De Stefanis Luisa ved. Morello, a. 80, via L. Petitti 28; Salvetti dott. Guglielmo fu Giuseppe, a. 82, via Saggini 17; Berro Maria m. Aime, a. 64, via A. Vespucci 61; Ferla Giacomo fu Giuseppe, a. 60, via S. Quintino 24; Rabbia Bartolomeo fu Pietro, a. 67, via C. Capelli 46; Rosso Francesco fu Giuseppe, a. 60, Molinette; Travi Giovanni fu Pietro, a. 53, idem; Rosso Alfio Giuseppe fu Carlo, a. 63, idem; Fiorenza Giuseppe di Giuseppe, a. 22, Ast. Martini; Alberto Silvia m. Ferrero, a. 66, M. Adelaide; Valbona Maria fu Sabino, a. 77, Cottolengo; Depetri Anna fu Francesco, a. 74, idem.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12,30: Facciamo il punto su... - 12,55: Ritmi - 13,20: Caleidoscopio musicale - 14,21: [illegible] piemontese - 14,55: Orchestra - 15: Romanze da opera - 15,30: Canzoni - 17: «Antony» di Alessandro Dumas (padre) - 18,45: Radiosport (commenti ai [illegible]) - 19: Incontri musicali - 19,30: Estrazioni lotto - 20,33: Ciclo della sonata romantica (pianista Edwin Fischer) - 21: «La mamma blu» di Franz.

RETE ROSSA — 13,30: Orchestra - 14: Pianoforte - 14,15: Orchestra - 14,50: Chi è di scena? - 16,30: Melodie napoletane - 17: Musica da ballo - 17,40: Musiche per organo - 18: Concerto sinfonico, diretto da Fernando Previtali (violinista Lodovico Coccon) - 19: Orchestra - 19,40: Musica da ballo - 19,30: Estrazioni lotto - 19,55: Orchestra - 21,20: «Il diavolo zoppo» di Giovanni Papini (musica di [illegible]).

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Pagnani-Cervi ore 21 «Quel signore che venne a pranzo».
Alfieri: ore 21 Comp. Riviste Macario in «La bisbetica... sognata».
Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra del Pittore Gius. Ghedussi.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10 pres. danze attr. 21,30-3 Or. Allegriti canta M. Montesori.
Club La Florida p. Solferino tel. 42-030: 17 matinée; 21-1 Orch. Pepè Lattai-Parevio c. Aldo Donà.
Smeraldo Club t. 683-470 Geito 3: 17, 21-2; a Orch. Ortaso Balocco, c. Martoroza, Lotti, Cortese, Manzo.
El Trocadero Club via Giolitti 1 (p. S. Carlo): ore 17 t8; 21-1 Orch. Marinetti, canta Luciano Benevene.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. G. Orsatti, c. N. Colombo, J. Marengo.
Cap Tutti giorni eccl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond. **Con Dio** P. Susa [illegible]: 21 Orch. Caramia, canta Merlini.
Principe t. 76-961: 16-21 Marcello Zama suoi solisti, c. Marisa Migliavelli.
Augustus: ore 17 e 21 Orchestra Canessa, canta Pina Aurora.
Plateau Dansant Lutrario: 21-1 Orch. M° Franciul, c. S. Accardo.
Sala Caudia: ore 16 e 21 danze.
La Serenella: 21 Orch. Cominotto.
Club Magenta 11: ore 21 danze.
Alhambra Nizza 60: Orch. Medici.
De Benedetti: Danze ore 17 e 21.
Saletta 683-507: Orch. Marina 21.
Piscina Coperta Stadio: ore 15-23.
Ideal Danze p. Statuto 1. 52-470: ore 21. Dopoteatro eccezionali numeri di arte varia.

ACCADEMIA DANZE GAY ORCH. ANGELINI NILLA PIZZI
Questa sera: «Che bei Fiulin!»
Domani: «Un premio alla Rosa»

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I bassifondi di San Francisco» Humphrey Bogart.
Astor: «L'ora, il luogo e la ragazza» techn. D. Morgan, J. Carson, J. Paige. Poltr. 200, Sera 250.
Corso: «Botta e risposta» Nino Taranto, Fernandel, Suzy Delaire, K. Dunham, Armstrong, Barzizza.
Doria: «Io ero uno sposo di guerra» Cary Grant e Ann Sheridan. Platea 200 - Poltrone 250.
Lux: «Miss Italia» Gina Lollobrigida, R. Ney, C. Dowling, C. Campanini. Platea 200; Galleria 250.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Walter Pidgeon technic. «Fiori nella polvere». Mattin. 10,30, L. 135.
Reposi: «Al cavallino d'oro» technic. Betty Grable, Dick Haymes.
Torino: «Adamo ed Eva» Macario, Isa Barzizza. Apert. ore 10.
Vittoria: «Gli ultimi giorni di Pompei» M. Presle, G. Marchal, M. Herrand. Platea 200, Gall. 250.
Alessandria: «Lettera a 3 mogli» Jane Crain, L. Darnell, E. Drew.
Alpi: «Principe delle volpi» Power.
Ariston: «Isola sulla montagna» Van Johnson e June Allyson.
Augustus: «Giubbe rosse» technic. Gary Cooper, Paulette Goddard.
Capitol: «Isola sulla montagna» Van Johnson e June Allyson.
Faro: «Il valzer dell'imperatore» technic. Bing Crosby, J. Fontaine.
Hollywood: «Stanotte sorgerà il sole» Jennifer Jones, J. Garfield.
Ideal: «Il valzer dell'imperatore» technic. Bing Crosby, J. Fontaine.
Massimo: «I sacrificati» di John Ford, R. Montgomery, John Wayne.
Nazionale: «Il vagabondo della ferrovia» Loretta Young, R. Mitchum.
Principe: «Vagabondo alla corte di Francia» Ronald Colman u. 22.
Statuto: «Mlle Du Barry» techn.
Asti: Destino su Manhattan. A. 10.
C.G.R.: «Giovanna d'Arco». A. 19.
Mignon: «Guglielmo Tell» Rivista.
Olimpia: Imperatore di Capri. Totò.
Po: «L'assalto» Mature. L. 60.
P. Nuova: «Pancho il messicano».
Regina: Cielo può attendere. Var.
Romano: «Totò cerca casa» Totò e Rivista Ferrera 16,15 e 21.
S. Fallese 44-077: «Lo strano Mr. Jones» Red Skelton, Janet Blair.
Esperia: «Stirpe dannata» colori.
Imperiale: Jocko l'australiano. V.
Italiano: «La sposa ribelle». A. 16.
Vinzaglio: «Vecchia California» techn. B. Stanwyck, Ray Milland.
Eliseo: «Biancaneve e i 7 nani» techn. Walt Disney. Apertura 15.
Frejus: «Sabotatori» Cummings.
S. Paolo: Vecchia California, tech.
Belgio: «Freccia nera» Hayward.
Corallo 80-021: «Destinazione Tokio» Cary Grant, John Garfield.
Eridano: «Storia di Pearl White» techn. Betty Hutton, John Lund.
Gropa: «Il cielo può attendere».
Radium: «Figlia mia». Varietà 21.
V. Veneto: «Gli invincibili» tech. Gary Cooper, P. Goddard. Ap. 14.
Astra: Bacio di una morta. Belmont.
Bernini: Stanotte ogni notte, tech.
Excelsior: «Mr. Belvedere va in collegio» Clifton Webb, S. Temple.
Odeon: 2 film «Addio all'esercito» Gianni-Pinotto «Inferno tropical».
Star: «Le Dolly sisters» technic.
Adua: Rosso cielo balcani, tech. V.
Aurora: «La lucciola» Mc Donald.
Brescia: «Cucciolo» techn. Peck.
Fortino: Ap. 19 «Desiderami» G. Garson, Ev. Vongt-Alberti 21,15.
Nord: «Avvoltoi» Randolph Scott.
Orione (Barca): Isola del diavolo.
Palermo: Vergine di Tripoli. Tech.
R. Parco: Duello S. Antonio. Tech.
Sociale: «Arcipelago in fiamme».
Colosseo: «Tre settimane d'amore» techn. A. Faye, J. Payne, Miranda.
Italia: «Sabotatori». Varietà 21.
Piemonte: Vendicatore Jose bandito.
Spezia: «Scheherazade» technic.
Apollo: «Famiglia Stoddard» capolav. Ingrid Bergman, W. Baxter.
Diana: «La legge del cuore».
Dora: «Ambra» techn. L. Darnell.
Edera: «Al di là dell'orizzonte».
Lucento: «Pancho il messicano» Wallace Beery, Lionel Barrymore.
Roma: «Ambra» techn. Darnell.

ECHI DI CRONACA



CONCORSI per INGEGNERI ed ARCHITETTI

L'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni (I.N.A.I.L.) ha bandito un concorso per tre posti di ingegnere di 3ª classe ed un concorso per due posti di architetto di 3ª classe.

Possono concorrere gli ingegneri civili e gli architetti che abbiano conseguito la laurea in epoca non successiva al 1944.

Per informazioni gli interessati possono rivolgersi presso la Direzione Generale in Roma (via IV Novembre n. 144) ovvero presso le Sedi provinciali dell'I.N.A.I.L. (A Torino in via S. Francesco d'Assisi, 22)





La collina di Torino

Quel che per i romani sono i Castelli, e per i fiorentini i poggi di Fiesole e di Bellosguardo, è per i torinesi la loro collina. E forse è qualcosa di più, o almeno di più intimo: più incorporata alla città di quel che siano i Castelli rispetto a Roma, presente col suo verde in fondo a tante strade più di quel che sia Fiesole nel paesaggio urbano di Firenze. Un poeta romano del secondo Ottocento, che fu per un anno professore all'Università di Torino, Domenico Gnoli, così descrisse la vista che aveva dalla sua finestra torinese:

Che strada lunga! E' da credere (invero
che da' due lati sarebbe fuggita
e rincontrarsi nell'altro emisfero,
se non sorgessero, a farla finita,
di qua le bianche piramidi alpine,
e di rincontro le verdi colline.

Versi, d'accordo, borghesemente intonati. I colli di Firenze cantati dal Foscolo, i colli Albani celebrati da uno stuolo di poeti che va da Virgilio a Orazio a Byron, hanno ben altri elementi di nobiltà da inserire nel loro blasone. E Torino stesso può vantare la strofe del Carducci, con Superga che la incorona di vittoria nel festante coro delle grandi Alpi. Ma la sestina di Domenico Gnoli, anche se meno grandiosamente panoramica e affatto priva di vibrazioni epiche, rende con bel garbo, nella sua modestia, l'originalissimo carattere dell'urbanistica torinese, di cui la collina è parte integrante.

La bellezza di quest'urbanistica risulta infatti da due geometrie, di cui una felicemente inserita nell'altra: quella delle vie rettilinee taglientisi ad angolo retto, determinata dalla pianta dell'antica città romana, ma genialmente sviluppata dagli urbanisti sabaudi, e quella del paesaggio circostante, della quale le Alpi costituiscono l'arco e la collina la corda. Un uomo di gusto, il presidente De Brosses, scriveva in una sua lettera del 1740: «Torino mi sembra la più graziosa città d'Italia, e, direi, d'Europa, grazie alle sue vie diritte, ai suoi edifici regolari e alle sue belle piazze, di cui la più recente è circondata di portici. E' vero che non vi si riscontra se non di rado quel grande gusto architettonico che domina in alcuni monumenti delle altre città; ma neppure colpisce spiacevolmente il vedere, come in quelle, catapole accanto a palazzi». Da buon settecentista, anzi da buon francese cartesiano, De Brosses s'innamorò della geometria che regola l'incrociarsi delle strade di Torino e impone ai fabbricati una comune misura nel senso dell'altezza, ma non vide, o almeno non notò nella sua descrizione della città, l'accordo stupendo di quella geometria con la geometria del paesaggio. Il testo di Domenico Gnoli viene dunque a integrare il suo.

Parte insostituibile del paesaggio cittadino, la collina è nello stesso tempo l'anticittà, l'idillio arcadico a portata di mano, quel minimo di età dell'oro e di paradiso terrestre di cui non può fare a meno chi passa in città il proprio tempo. Ma può anche trasformarsi in fiaba ariostesca, quando una giovane fantasia la popoli dei sogni che le sue letture gli han suscitato. Le pagine più belle di quel bel libro che è *Tradimento e fedeltà* di Augusto Monti son forse quelle in cui l'autore rievoca le passeggiate che da ragazzo faceva in collina col babbo, e il babbo gli narrava di Rinaldo, di Orlando, di Ruggiero, di Angelica, e il ragazzo li vedeva aggirarsi nei boschi di Superga.

Contrapporremo a quel mondo idillico e fiabesco la tragica *Casa in collina* di Pavese? Forse no: perchè anche lì ci sono l'idillio e la fiaba, benchè in contrasto con l'incubo degli allarmi e dei bombardamenti, e poi, via via che il racconto si svolge in qual suo clima di pauroso stupore e di angoscia oscura, con l'ineluttabile incalzare della guerra civile. Il canto dell'idillio riaffiora più patetico in certe pause della sorda e cieca tragedia: «Veniva l'inverno e *io* avevo paura... Non erano i disagi, non le rovine, forse nemmeno la minaccia della morte dal cielo; bensì il segreto finalmente afferrato che potevano esistere dolci colline, una città sfumata di nebbie, un indomani compiaciuto, e in tutti gli istanti accadere a due passi le cose bestiali di cui si bisbigliava. La città si era fatta più selvaggia dei miei boschi»... «Il cielo dolce di febbraio apriva il cuore indolenzito. In collina, sotto le foglie fradice, dovevano spuntare i primi fiori. Mi ripromisi di cercarli».

Ecco ora un libro che della collina torinese ci parla dalla prima all'ultima pagina: Barbara Allason, *Vecchie ville, vecchi cuori* (Torino, Edizioni Palatine, 1950). E' un vero e proprio itinerario, da Torino a Chieri, a cui manca soltanto una cartina topografica annessa perchè il lettore che ha meno familiari questi luoghi possa seguire la sua guida nei suoi spostamenti da una villa all'altra. La Allason, che è nata e cresciuta a Pecetto Torinese e che ha ereditato dai suoi vecchi una villa sotto il colle dell'Eremo, conosce la sua collina in ogni punto: abituata al podismo fin da bambina, e poi sempre innamorata di questi boschi e di queste prospettive che l'ora del tempo e la vicenda delle stagioni rendono nuove ogni volta, vi sa condurre su per i crinali e giù nelle valli con perfetta sicurezza.

Nel seguirla voi notate in tutto quel che vi dice una raffinata cultura che non è mai pedanteria nè ostentazione di squisitezza: i ricordi storici legati a tante di queste ville o «vigne», le segnalazioni delle loro peculiarità architettoniche e dei bei mobili antichi che si conservano ancora in molte di esse, le associazioni d'idee che non possono non venire a chi, come la Allason, abbia molto letto e molto viaggiato, s'intrecciano nella sua pacata parola con un garbo così spontaneo che è veramente un piacere ascoltarla. Ma non crediate che il senso del passato la distolga da quello del presente e dell'avvenire. «Conoscerle — scrive nelle pagine introduttive — attraverso la breve vicenda mortale degli uomini di qualche merito che vi trascorsero le vacanze o la vita, vorrà dire amarle un poco queste vecchie vigne che noi vediamo punteggiare, anonime, la collina torinese. Queste vigne di cui io stimo sia un bene che sopravvivano anche in un'epoca che vedrà diradarsi le villeggiature e scomparire il privilegio di villeggiare. Ma anche allora — quando forse nessuna vigna sarà più proprietà degli antichi o dei recenti signori — io spero che esse resteranno, asilo e luogo di ristoro a lavoratori intellettuali e manuali, che vorranno loro bene per la ricreazione che esse daranno alla loro stanchezza, e un po' anche per la loro vecchia anima, per la gente che attraverso secoli ha in esse amato e sofferto, lavorato e pensato...».

L'uso locale, come si vede, preferisce chiamar «vigne» le ville della collina. Se mi è lecito metter bocca nella conversazione, segnalerò alla Allason che anche nella Roma del Cinque e Seicento eran chiamate «vigne» le case di villeggiatura nelle vicinanze del fabbricato urbano. Non ci sarà un rapporto tra le vigne romane e le torinesi? Non potrebbe essere stato il cardinale Maurizio di Savoia, creatore della magnifica Villa della Regina, a introdurre a Torino l'uso romano del vocabolo?

Ancora una segnalazione. In una lettera di Lamartine, del 1828, alla marchesa di Barolo, trovo questa battuta: «Sto per riscattare a Firenze una villa che vale la vigna, tranne l'eleganza e il gotico: ma il gotico stesso, che è l'ultima delle vanità, è tuttavia una vanità». La Allason, che dedica un sottocapitolo del suo libro alla vigna Barolo, non ci dice se vi ha trovato tracce di quella romantica moda del gotico che il poeta delle *méditations* sembra rinfacciare scherzosamente, come una sopravvivenza mondana, alla devota marchesa.

Pietro Paolo Trompeo


Immensa tristezza: la bimba uccisa viene messa nel furgone (Telefoto)

Parigi soddisfa tutti i gusti

Un grande scenografo, Bérard; la tragedia e Molière, Cocteau e il balletto - Una Napoli in grigio - Il tetro "Tartufo" di Braque e la rottura col reale - L'italiano Carletti e il ritorno alla forma - Il nuovo doganiere Rousseau

(Dal nostro corrispondente)
PARIGI, marzo.

Christian Bérard morì a quarantasette anni, sul palcoscenico del teatro Marigny, una notte di febbraio, mentre lavorava alla sua ultima opera: le scene e i costumi delle Fourberies de Scapin per la compagnia Barrault-Renaud. Dopo un anno il suo nome viene ricordato ai parigini con una mostra di ritratti e di bozzetti al Museo di arte moderna.

Indifferente alle mode

Indifferente alle mode del suo tempo, ostile, anzi, alle esperienze cerebrali del cubismo, dell'espressionismo e del surrealismo, Bérard fu un pittore di ritratti. Aveva, raccontano gli amici, il pudore dei suoi quadri e spesso, quando qualcuno bussava alla sua porta, voltava le tele contro la parete. E' probabile che sentisse di aver mancato alla sua vocazione come pittore lasciandosi sedurre e assorbire dal teatro. La mostra retrospettiva che è stata allestita in questi giorni al Museo di arte moderna ha qualche bel quadro: due autoritratti giovanili, per esempio. Ma il gusto e la immaginazione di Bérard si spiegarono liberamente nel teatro e nella moda, cioè in opere effimere, che rimarranno soltanto come documento del costume.

Era un grande illustratore che dominò, specialmente negli anni dopo la guerra, gli ambienti del teatro e della sartoria. Mise in scena Molière e Giraudoux, Marivaux e Cocteau, il balletto e la tragedia, i classici e i contemporanei. Fu il suggeritore dei sarti parigini; le sue eleganti invenzioni non vestirono soltanto gli eroi della scena, da "Anfitrione" a "La pazza di Chaillot"; servirono anche ad ornare le bellezze di mezzo mondo.

Molte piccole invenzioni, molte trovate vennero da lui: fu questo pittore dalla barba rossastra e disordinata che fece diventare di moda, per ricordare soltanto una cosa, le collane di perle strette intorno al collo, simili a collari per cani. La sua parte come consigliere di Dior e di altri sarti fu grande. Si può dire che Christian Bérard fu l'ispiratore del "new look". Ma il suo lavoro per la moda avveniva nei laboratori, a sipario abbassato: nel teatro, invece, la sua opera fu portata a diretto contatto col pubblico e la resa popolare. Nessuno sapeva adattare meglio di lui i vecchi modelli, gli antichi costumi alla sensibilità moderna.

Il suo gusto si esercitava con uguale felicità nel costruire le grandi prospettive dell'azione scenica e nello scegliere i minimi particolari, le stoffe di un costume, le scarpe di una ballerina, il cappello di una comparsa. Le sue mani agili maneggiavano il pennello per dipingere come gli arnesi da falegname per spostare un quadro, rimuovere un arazzo, modificare la disposizione dei mobili e degli oggetti sul palcoscenico. I risultati erano grandiosi come sanno tutti quelli che hanno visto il suo Don Giovanni, o qualunque altra delle commedie allestite da lui per Barrault e Jouvet.

Per le Fourberies de Scapin, di Molière, Bérard doveva rappresentare Napoli sulla scena. Avemmo la sorpresa di trovare non la Napoli colorita, oscura, che uno scenografo di mediocre fantasia avrebbe immaginata, ma una Napoli grigia. Per un momento restammo sbalorditi, poi riconoscemmo la città del nostro mezzogiorno. La scena era dominata dal color grigio: due rampe, fiancheggiate ognuna da una ringhiera di ferro, salivano verso uno sfondo pallidamente azzurro, macchiato dai colori dell'aurora; ai due lati si vedevano case altissime, anch'esse grigie. Non era la Napoli di via Caracciolo ma quella di certe traverse di via Toledo, di certe strade popolari, tagliate nei fianchi del Vomero.

Il pittore Bérard non ha la importanza dello scenografo. Il successo della sua mostra è dovuto in gran parte alla fama che il teatro gli ha fatto. Bisogna dire il contrario di George Braque, che ha disegnato la tetra scenografia e gli squallidi costumi del "Tartufo" per Jouvet, ed espone ora le sue ultime opere in una galleria di Parigi. Le doti di Bérard, il gusto per l'abile ricomposizione, la mano sicurissima nello scegliere i colori ad effetto, mancano a Braque. Ma Braque non se ne preoccupa, e anzi sdegna quelle qualità secondarie, utili più all'arte applicata che alla vera pittura. Davanti ai suoi quadri il visitatore non smaliziato resta stupefatto ed atterrito. Se ha pazienza e capacità di riflessione (Braque stesso dichiara di voler far riflettere, strano impegno per un pittore), trova una grande serietà, una grande coerenza, uno stretto legame da un quadro all'altro.

Entusiasmo e astuzia

Ma bisogna dire che il pubblico, tolti alcuni fanatici e molti snobs, non si è ancora abituato alla scomposizione della realtà, al gioco cerebrale alle volte finissimo, alle volte arbitrario, che forma il centro di questa pittura. La rottura col reale, cominciata con gli impressionisti all'incirca un secolo fa, è diventata adesso così profonda che ogni tentativo di colmarla risulta vano. Da più di trenta anni i grandi talenti pittorici, compreso Braque, compreso Picasso, fanno esperimenti. Ci interessano, non ci commuovono. Forse commuoveranno i nostri figli, come gli impressionisti commuovono noi, e invece scandalizzavano la generazione dei nostri nonni.

Il coraggioso pittore italiano Mario Carletti, che espone in una delle più importanti gallerie di Parigi, ha lo slancio e le qualità necessarie per mettersi in gara nella capitale della pittura moderna. Dipinge a Parigi da qualche anno e ora sottopone al pubblico e ai critici il risultato del suo lavoro. Naturalmente vale per lui la riserva generale che, da profani quali siamo, abbiamo fatto davanti ai quadri di un maestro come Braque. Notiamo in Carletti un certo ritorno alla forma e un gusto italiano per il colore che ha colpito molti francesi. Due nature morte, una a tre colori e l'altra rossa e gialla, sono dipinte con grande felicità e piacevolissimo effetto.

Ma perfino nella capitale della pittura moderna, dove nacquero il cubismo, il surrealismo e le altre mode, il pubblico preferisce i valori tradizionali. Lo dimostra la affluenza alla Galerie Charpentier che, di fronte alle gallerie nelle quali espongono pittori come Braque, fa la figura della Comédie française di fronte ai teatri d'avanguardia. La Galerie Charpentier si muove su terreno solido, generalmente: dedica le sue esposizioni alle danze, oppure all'infanzia e alla donna, e raccoglie, un poco arbitrariamente, capolavori del passato. Il successo è sicuro.

Il passo più ardito della galleria del Faubourg Saint Honoré fu una mostra di André Bauchant, alla fine dell'anno scorso. Bauchant è un divertentissimo pittore, un ingenuo che dipinge un po' come i primitivi e un po' come i bambini. E' un uomo del popolo, ed ha passato la prima parte della sua vita a lavorare in un vivaio di piante. Si mise a dipingere per caso, durante l'altra guerra, e scoprì in se stesso una straordinaria abilità nell'imitare la natura. Presto i suoi [illegible] ritratti, i suoi alberelli, i suoi fiori, le sue frutta, le sue foglie scrupolosamente precise fino all'ultima venatura, richiamarono l'attenzione di qualche raccoglitore. Stranamente il suo primo fedele fu uno dei fondatori dell'architettura moderna, Le Corbusier. Adesso gli ammiratori dichiarano che Bauchant è un nuovo doganiere Rousseau. Ma non si resiste al sospetto che, dietro a tanto entusiasmo, si nasconda l'astuto proposito di una speculazione commerciale.

Siamo corsi, così, attraverso la città, da un pittore all'altro, da un grande scenografo a un maestro riconosciuto dell'avanguardia artistica, da un promettente italiano a un ingenuo forse non più tanto ingenuo. Parigi soddisfa tutti i gusti.

Domenico Bartoli

Concerti e cinema

Mozart e Strawinsky al Conservatorio

Un ricco concerto, quello d'iersera, per la prestanza delle opere e l'autorità degli interpreti. All'ouverture del *Flauto magico* (che era stavolta il breve *lever de rideau* utile agli uditori attardati) seguì il *Concerto* per pianoforte in mi bem. magg. di Mozart, uno dei molti venuti a frotta, si direbbe, nel giro di pochi anni, il quale meglio mostra che se la mano di lui sempre più facile scorreva sulla forma, inesauribile la fantasia creava immagini affini e diverse, bastando un'ombra o un chiarore nella sua anima per stimolare una nuova sfumatura della liricità. Qui, pur nell'usata misura formalistica e stilistica, è ammirevole l'intima unità dei tre tempi, il perfetto ciclo dei sentimenti e delle espressioni atteggiato nel non giocondo e spensierato ma inquieto e turbato Allegro, nel sereno e cordiale Andante, che Mozart stesso, interprete nella prima esecuzione, dovè replicare, infine nello scherzoso e quasi danzante Rondò; tre tempi, tre stati d'animo evolventisi coerentemente.

Al terzo *Concerto* per pianoforte di Beethoven venne dietro, concludendo la serata, la *Sinfonia dei salmi* che lo stesso Strawinsky diresse fra noi parecchi anni or sono. E l'impressione ne fu ancora favorevole, come d'un'opera che non s'accosta alle eccellenti di lui, e neppur si confonde con le manierate venutegli troppo numerose nella penna in questi ultimi anni. Nel ripensare appunto al baldo e impulsivo paganeggiante *Sacre*, questa sinfonia, che cercò l'ausilio della parola biblica, appare meno potente. Ma non è il caso di considerare teoricamente la rispondenza dell'invenzione di lui alla suggestione fornita da un'altra arte. La pratica con la quale i mezzi della sua arte si avvicinarono ai figurativi e ai verbali, fa intendere che nella sua opera o s'accetta la rinascita [illegible] d'ogni altro mezzo espressivo, o s'esclude qualsiasi compromesso. Basta notare l'uso delle parole in componimenti quali *Noces* e la *Sinfonia dei salmi* per evitare inutili riferimenti ai secolari travagli del «motto» e del «suono». Lo stesso Strawinsky, ambiguo, reticente e incoerente nei suoi scritti, come s'è visto ultimamente nella *Poétique*, disse d'aver trovato «un punto d'appoggio» nel testo sacro, locuzione che elude la determinatezza e non si può discutere.

Sta di fatto che la [illegible] *Sinfonia dei salmi* ridestò ancora la favorevole impressione. Più volte il testo biblico promosse nello Strawinsky spirituali e personali immagini musicali, talvolta irruenti, esaltate, talaltra contemplative e raccolte. Tre accenti risuonano distinti, e non senza parentela sentimentale, e si direbbero umiltà, speranza, alleluia. Il costrutto verbale, a parte la [illegible] della percepibilità, è restato evidentemente nella cura dell'esperienza, della memoria, della coscienza dell'artista, e su di esso è sorta la cantica orchestrale e vocale. E' la cantica che uno Strawinsky poteva intonare, non immune di estraneità tecniche, di compiacimenti eccentrici, ma un poderoso della sostanza drammatica.

Dei caratteri della pianistica e dell'interpretazione di Edwin Fischer s'è già detto. Iersera toccò Mozart con molta proprietà e in Beethoven s'immedesimò. Quel suo fare turbolento, impetuoso o delicato e ottimistico, bene conveniva al divino carteggio e alle celesti schiette del *Concerto*; e non mancò alle cadenze il più piacevole virtuosismo. Collaboratore vigile e concorde, il maestro Alberto Erede fu in ogni caso concertatore lucido e interprete correttissimo; della sua probità professionale diede bella prova anche nella composizione di Strawinsky, tutta lumeggiandola e, quanto certi inutili garbugli timbrici lo consentivano, dipanandola filo per filo, coadiuvato in ciò dal maestro Erminero, il valente istruttore del coro. Folla strabocchevole, applausi e ovazioni per le esecuzioni di Mozart e di Beethoven.

a. d. c.

Al Corso: *Botta e risposta* - Al Metro: *Fiori nella polvere*.

Prodotto da Dino De Laurentiis e diretto da Mario Soldati, *Botta e risposta*, più che un film, vuol essere ed è un trattenimento. Insieme a [illegible] concedere al gran pubblico del cinema alcune delle più spiccate figure della rivista e dell'arte varia, dentro e fuori dei confini, e insieme quelle notissime di alcuni beniamini dello schermo e del varietà, italiani e francesi. Così, con Suzy Delair, Fernandel, Taranto, Dapporto, Rascel, Viarisio, [illegible], Almirante, Villa, Isa Barzizza, Wanda Osiris, Nita Dover e molti altri, si affacciano e sfilano, Katherine Dunham col suo corpo di ballo, Louis Armstrong e la sua orchestra, i cinque Borrah Minevitch, i Nicholas Brothers, e altri astri di prima grandezza; e finalmente trovano la loro nicchia anche Achille d'Angelo (il [illegible] di Napoli) e Silvio Gigli, personaggi, pure questi, che non hanno bisogno di presentazione. Mette ordine, in tanta calca, la *figlia*: un vestito da sera che un *atelier* parigino spedisce d'urgenza a Suzy Delair, ospite di Roma, affidandolo a un fattorino (Taranto), il quale se lo fa rubare da una graziosa cleptomane (la Barzizza), che ha pure alleggerito del portafoglio un turista imbianchino (Fernandel); il solito motivo degli oggetti in fuga, che consente gli stacchi e i trapassi da un quadro all'altro dello spettacolo. Il quale, se non è qui propriamente turbinoso, è in complesso vivace e mielato nell'esecuzione, misurato e signorile nel tono.

* *

Fiori nella polvere è un film nobile e gentile, illustrante la vita e l'opera dell'americana Edna Gladney, la quale dedicò la sua esistenza a rimuovere dai figli illegittimi, dagli innocenti senza nome, il marchio sociale della bastardigia. Figlia di un banchiere, fidanzata con un vaccaio, Edna lo lascia per sposare un modesto e tenace coltivatore, da cui ha un figlio che muore in un incidente. Ispirata dalla sventura, e incoraggiata da un pediatra, Edna scopre la sua vocazione umanitaria, s'appassiona alla sorte dei piccoli derelitti, impegna in loro favore una lunga, tenace battaglia, tirando dalla sua, dopo molti contrasti e una sagace confutazione di pregiudizi e d'errori, il Senato americano. Nonostante la gravità dell'assunto, il film scorre vario e dilettevole, grazie a una sceneggiatura che insiste sui motivi umani anzichè su quelli ideologici, e amabilmente disegna e colorisce i vari caratteri. Greer Garson vi si conferma un'interprete fine e sensibile, spontanea e calda; e Walter Pidgeon l'asseconda con mirabile misura. Il technicolor è modulato sul rosa, il colore dei teneri e graziosissimi bambini che appaiono nel film.

Vice

L'imminente viaggio di Auriol a Londra

Londra, 3 marzo.

(r.) Quando il Presidente Auriol mercoledì venturo riceverà il re e la regina d'Inghilterra nel palazzo dell'Ambasciata di Francia, offrirà loro un pranzo cucinato completamente a Parigi e trasportato a Londra in aeroplano per essere servito. Persino i fiori verranno da Parigi, così come i dolci e i petit-fours necessari al ricevimento diplomatico che si svolgerà dopo pranzo. I piatti che saranno adoperati per servire a tavola, appartengono al famoso servizio di Sèvres che si trova all'Eliseo a Parigi. Questo prezioso vasellame sarà trasportato a Londra, racchiuso in numerose casse, appositamente per l'occasione.

Il Presidente Auriol porterà anche dei doni personali al re e alla famiglia reale: due arazzi di Gobelin per il re e la regina; per la principessa Margherita un servizio per toeletta laccato e con le cifre in oro: si tratta di un complesso di trentadue pezzi; una scatola porta gioielli sarà donata alla principessa Elisabetta: non si sa ancora se essa conterrà anche un gioiello o se sarà vuota. Per il fratello del re, duca di Gloucester, che accoglierà Auriol e la presidentessa a Dover, vi sarà una scatola per tabacco da pipa.

Gustavo V e Agha Khan sulla Costa Azzurra

Ventimiglia, 3 marzo.

Nella tarda mattinata è giunto a Nizza il re di Svezia, Gustavo V, il quale trascorrerà sulla Costa Azzurra un periodo di riposo di [illegible] due mesi. A bordo di un apparecchio proveniente dall'India sono pure giunti in mattinata all'aerodromo di Nizza l'Agha Khan e la consorte.

Svelato il tragico mistero della bimba scomparsa

Il cadavere della piccola Anna scoperto dal nonno in un pozzo

Tre colpi di accetta alla nuca - Folla di donne e di bimbi attorno alla salma - Il ributtante contegno della madre - I due rilasciati nuovamente in stato di fermo - Enorme impressione in tutta Roma

(Nostro servizio speciale)
Roma, 3 marzo.

La piccola Nannarella, scomparsa misteriosamente da casa tredici giorni or sono, giace ora esanime in mezzo ad un campo di grano verde. Le vesti sono ancora intrise d'acqua, i capelli grondano sulle esili spalle mezze scoperte ed una sola scarpetta è rimasta infilata nel piede nudo, ma il suo volto è composto, quasi sereno con gli occhi spalancati al cielo ma senza luce di vita, spenti per sempre.

L'ha trovata il nonno, in un pozzo. Il pover'uomo non s'era dato pace della scomparsa di Nannarella e mentre le forze della polizia battevano la zona in cerca di una traccia, il vecchio s'aggirava per la campagna cercando anche lui, con la forza dell'amore, con la tenacia della disperazione quella sua nipotina. Cacciatore esperto, Melandro Bracci, s'era valso dell'aiuto dei suoi cani, ma le pioggie insistenti, come egli diceva, rammaricandosi, avevano cancellato ogni segno per cui gli animali non riuscivano ad orientarsi. Visitò grotte e anfratti, frugò nei cespugli ma invano. Stamane finalmente sul mezzogiorno è giunto a due chilometri dalla borgata, dopo la zona chiamata Nebbia, là dove cominciano i cinque ettari coltivati a grano di Torre Vecchia. Scavalcando un reticolato del fossatello ha scorto due o tre ciottoli di carbone e ha visto la terra pestata da gente che si era fermata. Da quel punto parte un avvallamento di un metro, profondo mezzo, ricco di erba già folta. Seguendolo, il nonno di Nannarella ha scorto a intervalli altri pezzi di carbone finchè è arrivato a una pozzanghera e smuovendone l'acqua limacciosa ha fatto affiorare una bottiglia (quella dell'olio che la bambina doveva farsi prestare dai vicini); poi ha tirato fuori la borsa di tela vuota di carbone e un pezzo di carta grossa giallo paglierino, dove era stato messo lo strutto prestatole.

Le prime tracce

Erano le prime tracce della nipotina. A una diecina di metri un pozzo artesiano in cemento, di quelli che si fanno per cercare l'acqua in campagna; ma sollevata la copertura ha visto che era profondo e secco. A cinquanta metri era un altro pozzo verso l'alto della breve collina, detto «Pozzo dello spostato»: il vecchio si è diretto a quello e alzato il coperchio è stato investito da un tanfo fortissimo. Ha dato allora l'allarme: sono arrivati i funzionari della questura i carabinieri i vigili del fuoco; il pompiere Gallinella si è calato nel pozzo largo poco più di un metro, profondo circa diciotto, con oltre due metri di acqua nel fondo. Dopo pochi minuti ha gridato: «Tirate su». E, issato alla superficie, il giovane, grondante di acqua, è apparso con Nannarella fra le braccia.

Il povero corpicino esanime presentava alla nuca tre colpi d'accetta che però dovevano averla solo stordita, senza causarle la morte; questa era sopraggiunta in seguito alla frattura della base cranica provocata dall'urto contro le pareti in cemento del pozzo quando, probabilmente svenuta, vi veniva buttata.

La notizia del ritrovamento, sparsasi subito nella zona ha richiamato sul posto una folla muta, angosciata. Specie i bambini accorsi dalla borgata vicina, si calcolano a tremila, hanno voluto vedere la piccola per l'ultima volta. Facendosi largo tra la gente, giungevano fino al cadaverino immobile e lo guardavano intenti, fissi, mentre le lacrime sgorgavano silenziose dai loro occhioni spauriti.

Ma anche gli adulti non riuscivano a contenere la loro commozione e le parole di sdegno e di raccapriccio venivano pronunciate a denti stretti come un anatema.

Finalmente s'era aperto un tragico spiraglio nel mistero della bimba scomparsa che tutta Roma aveva seguito d'ora in ora, trepidante in attesa di rivelazioni, di notizie, ma se confermava i sospetti del delitto, lasciava però l'angoscia di un interrogativo: chi poteva aver fatto scempio di Nannarella? Perchè di una belva umana deve trattarsi e la gente chiede che giustizia sia fatta.


L'uccisa Anna Maria

Tra i primi a giungere sul luogo del rinvenimento è stato il questore Polito e alla vista di quel cadaverino disteso tra le zolle, non ha potuto, lui abituato ormai a tante tragedie, trattenere le lagrime. Gli stessi funzionari che hanno espletato le formalità di legge con misurazioni e rilievi, non potevano nascondere la loro commozione alla vista di quell'infanzia stroncata così barbaramente.

Il dott. Barranco, capo della Mobile, fa quindi indietreggiare la folla accorsa e il medico legale Saporito visita quel corpicino straziato, mentre il sostituto procuratore della Repubblica annota le risultanze col freddo formulario legale. Arriva finalmente il furgone e la bimba viene deposta su una barella; tutti si inginocchiano mentre due agenti la depongono sulla macchina che la trasporterà all'obitorio del camposanto.

Il fosco passato

La madre, donna dal passato e dal presente foschi, che negli interrogatori in questura aveva già freddamente denunciato il suo cinismo, è stata chiamata per il riconoscimento della salma. Nei giorni scorsi aveva detto agli agenti che le chiedevano particolari: «Cercatela voi, è il vostro compito» e poi ancora: «Se fosse viva l'avreste già trovata», suscitando l'ombra tremenda di un dubbio spaventoso, giunta stasera vicino al corpo esanime della sua creatura, si è limitata a dire: «E' mia figlia», senza segno di angoscia o di dolore sul volto.

Prima che il sole tramontasse, il bracciante Egidi e l'impiegato Moroni, che erano stati rilasciati ieri, venivano nuovamente fermati.

A tarda ora della notte i medici hanno compiuto l'opera pietosa dell'autopsia. Nulla è stato rivelato ufficialmente in merito; indiscrezioni da ottima fonte però affermano che lievi sono le tracce riscontrate di violenza, che non deve tuttavia aver raggiunto il suo scopo pieno.

Non è ancora possibile dunque ricostruire le fasi dell'orrendo delitto, ma tutte le forze della polizia sono mobilitate alla ricerca del colpevole e quella scientifica sarà chiamata a collaborare per gli esami dei reperti. Intanto in questura gli interrogatori e i confronti continuano tra la Chiocci, l'Egidi e il Moroni. I volti severi dei funzionari nulla rivelano. Sarà forse la notte decisiva.

Domani si saprà chi è la belva umana? Tutta Roma attende perchè si vuole giustizia. Rapida e dura. Solo il contadino, segaligno, minuto, rugoso, si preoccupa: «Crede che in questura mi rimborseranno il danno per il grano calpestato?». La vita continua inesorabile, oltre il delitto, oltre la morte. Solo Nannarella non ha più un domani fra di noi. E' un angelo che indosserà per il suo ultimo viaggio terreno il vestitino a quadretti azzurri che una sua compagna stamane le ha stirato per andare a spasso con lei quando fosse tornata.

f. d.

I somali e gli italiani

Scene di vita a Mogadiscio dopo l'arrivo dei nostri soldati - La donna del bar e un'offerta di frutta - Le spalline rosse e blu del vecchio sciumbasci

(Dal nostro inviato speciale)
Mogadiscio, 3 marzo.

Esattamente undici giorni or sono, poco prima dell'alba di lunedì 20 febbraio, le luci dell'*Auriga* in navigazione si affacciavano all'orizzonte di Mogadiscio. Poi il cielo si schiarì rapidamente, la nave si avvicinò sempre più. Tra la folla assiepata sul lungomare e su tutta la costa (di qua e di là del porto che la polizia inglese teneva sgombro e deserto) qualcuno cominciò a dire che si vedeva la bandiera. Uno che guardava in un vecchio cannocchiale, dichiarò che si distinguevano i soldati affacciati sui ponti: il cannocchiale passò di mano in mano, avidamente conteso.

Un colore incancellabile

Proprio allora una donna si staccò dalla folla, voltò le spalle al mare, e si mise a camminare lesta lesta verso il centro della città. Vide passare un tassì, riconobbe l'autista, chiamò forte: «Callegari, per favore». Zelio Callegari, autista del tassì numero uno di Mogadiscio, aveva fretta di arrivare al mare, voleva vedere la nave anche lui: ma alla signora Gina L. non poteva dire di no, nessuno, a Mogadiscio, direbbe di no alla signora Gina L., per nessuna cosa al mondo dopo l'11 gennaio di due anni fa. (Quel giorno lei si trovava nel suo bar, non molto lontano dalla sede del Club, proprio nella zona più ferocemente colpita, la zona dove, ancora oggi, si vedono casette diroccate o abbandonate, con le porte sfondate, le finestre divelte, sbarrate da due tavole in croce. Era sola col suo unico figlio, Enzo, un bellissimo ragazzo di 18 anni. Una banda di S.Y.L. irruppe là dentro, violentarono la madre, finirono il figlio a pugnalate).

«Fatemi il favore — disse la signora Gina appena il tassì fu fermo — accompagnatemi al cimitero».

La macchina si voltò, attraversò la città, passò per quella strada, davanti la casetta abbandonata dov'era quel bar; salì sulla collina, raggiunse la porta del cimitero. Gina discese: «Grazie — disse — andate pure». L'autista cominciava a capire, e adesso racconta che sentì come un piccolo brivido nella schiena. «Se volete che aspetti» — disse. «No, no — disse Gina — andate pure, io non ho bisogno di niente. Andate a vedere i soldati, io li ho già visti, e ora rimango qui con Enzo. Abbiamo tante cose da dirci, oggi».

Verso le due del pomeriggio tutti gli uomini dell'*Auriga* erano sbarcati e i camion li avevano trasportati ai rispettivi campi-transito.

Poco più tardi, un altro autista, Luigi Ferri, stazionava col suo tassì vicino al cinema Hamar al centro di Mogadiscio, quando alla sua macchina si avvicinarono due donne somale. Due figure alte, snelle, ammantate di nero, col *Bujbuj* abbassato davanti al viso, ma come quando si mettono in viaggio. Ognuna di esse reggeva un paio di *giambil*, di queste caratteristiche sporte di paglia leggera e fortissima: quattro *giambil* in tutto, ben rigonfi di chissà che cosa. «Portare Autogruppo» — dissero le due somale all'autista. (L'Autogruppo è il nome che gli indigeni continuano a dare al campo del 5° km. sulla strada di Afgoi, come si chiamava una volta: e invano gli inglesi l'hanno ribattezzato *Campo Kenia*).

L'autista Ferri le guardò insospettito. Che cosa volevano andare a fare all'Autogruppo; non sapevano che non si può entrare nei campi-transito dei soldati italiani? Le guardò bene, avevano un'aria dignitosa e tranquilla. Le caricò e partì.

All'ingresso dell'Autogruppo non c'era più la sentinella inglese: c'era un sergente e un piantone, col nastro dalla coccarda tricolore e sul braccio sinistro lo scudetto col leopardo. Il tassì si fermò, le due donne scesero, si avvicinarono col loro *giambil* in mano. Il piantone le guardava incuriosito: «Non si può entrare» — disse rigido il sergente. Le due somale non si scomposero, posero a terra i *giambil*, li apersero. «Non importa entrare, — dissero — noi avere portato poco mandirini» e infatti dalle sporte ruzzolavano giù dei mandarini: mandarini somali, si capisce, piccoli, piccoli, verdognoli, di quelli che a mangiarli le gengive arretrano spaventate: ma insomma i mandarini che la Somalia può dare. L'autista rideva tra sè: ci voleva un bel coraggio, pensava, venire a vendere dei mandarini come quelli a gente che veniva dall'Italia, almeno fossero state banane.

«Noi stare nere...»

«Non si può vendere nel campo» — disse il sergente. Ma le somale scuotevano forte il capo. «Noi non volere vendere — protestavano — avere portato poco mandirini per governo italiano». Il piantone le guardava sbalordito. «Noi sapere — dicevano quelle — mandirini piacere italiani. Noi portato, Ciau». E si voltarono per andarsene, lasciando lì per terra i quattro *giambil*, con quelle pallottoline giallo-verdi. L'autista Ferri fece un rapido calcolo: quattro *giambil*: cinque o seicento mandarini: costano dieci centesimi l'uno, cioè in tutto cinquanta o sessanta scellini: a cento lire per scellino... Roba da pazzi, pensò.

Ma una di loro si fermò, tornò indietro, si accostò al sergente. «Noi stare nere — disse — ma tu lasciare abbracciare te per tutti soldati italiani». Gli buttò le braccia al collo, a lui, pietrificato di stupore; poi si voltò, corse al tassì, salì vicino alla sua compagna. «Tornare a casa» — dissero.

L'autista Ferri le riportò a casa: poi si informò, voleva togliersi la curiosità. Non erano «sciarmutte»: erano due somale modestamente benestanti, vivevano dalle parti del villaggio arabo, la loro famiglia campava, naturalmente, di pastorizia. Il loro nome è rispettivamente Medina Carena e Mumina Uellé, tutte e due della nobile Auadle.

Verso le cinque dello stesso pomeriggio si trovò a passare per quella stessa strada il signor Giovanni Gilberti, proprietario del vecchio Cidea, trasformatosi in Caffè Nazionale dal '37: il nocciolo originario, insomma, della Mogadiscio bianca. E su quella strada incontrò Marghidir Nur Gibri.

La spada di Marghidir

Marghidir Nur Gibri è davvero un tipo straordinario: è forse l'unico nativo che ha continuato la guerra contro gli occupanti britannici e l'ha vinta. Nel senso che è il solo nativo che gli inglesi, con tutti i loro bandi contro le armi, non sono mai riusciti a disarmare, tanto che hanno dovuto finire per autorizzarlo a restare armato.

Marghidir era un ascari, anzi uno sciumbasci: nella campagna etiopica aveva avuto una ferita a un ginocchio, tanto che ancora adesso cammina, o piuttosto arranca, zoppicando.

Il signor Giovanni Gilberti vide dunque arrancare sulla strada di Afgoi, verso l'ottavo km., una strana figura. Sopra la futa stava una giacca borghese: e sulla giacca due spalline rosse e blu. Guardò meglio e vide che al fianco gli sbatacchiava la sciabola di tipo abissino, come una nostra sciabola di cavalleria, solo un po' più curva. Con la sciabola non c'era più dubbio: era Marghidir. «Dove vai Marghidir?» gli chiede Gilberti. «Andare Autogruppo», rispose l'antico sciumbasci. E lisciandosi alternativamente la sciabola e le spalline: «Andare Autogruppo dove arrivati i soldati italiani». Allora, naturalmente, Gilberti gli chiese che cosa andasse a fare laggiù, perchè diavolo volesse arrancare per sedici chilometri con la sua gamba fallita. Marghidir Nur Gibri lo guardò con infinito stupore, quasi con delusa amarezza. «Ma come, non capite — disse — io messo uniforme, quello che avere ancora mia uniforme: spalline, perchè arrivato governo italiano. Non importa stare zoppo. Marghidir andare Autogruppo presentare sue armi governo italiano».

Arnaldo Vacchieri

Palombari alla ricerca del tesoro dell'«Armada»

Londra, 3 marzo.

(r.) - La settimana ventura una squadra di palombari scenderà nelle acque della baia di Tobermory al largo dell'isola di Mull per cercare il leggendario tesoro dell'«Armada», la flotta spagnola che era venuta per invadere l'Inghilterra al tempo della regina Elisabetta.

Le ricerche sono fatte per iniziativa del duca di Argyll. Secondo la leggenda, dinanzi all'isoletta di Mull era affondata la «Florida», la nave dell'ammiraglio della flotta spagnola che recava tutto l'oro per il soldo agli equipaggi: c'è chi dice che se questo oro, in grossi doppioni di Spagna, esiste ancora, dovrebbe valere quasi trenta milioni di sterline.

Tentativi per ripescare la «Florida» erano stati compiuti fin dal tempo di Carlo I. Successivamente altri sondaggi vennero fatti nel 1666 da Carlo II e infine il duca di Argyll aveva a quel tempo rivendicato il diritto alla nave e al suo carico, perchè essa era affondata nelle acque del suo territorio. E da allora il diritto è sempre spettato alla casata degli Argyll.

C'è però chi dice che la galera del duca di Firenze non portava denaro. Certo è che nel 1740 era stato ripescato solo un bellissimo cannone di bronzo lungo tre metri, con il monogramma di Benvenuto Cellini. Il cimelio si trova ora nei giardini del duca di Argyll al suo castello di Inverary. Comunque l'ammiragliato ha ora concesso al duca di Argyll l'assistenza di esperti palombari per le ulteriori ricerche.

Eclissi lunare al 2 aprile

Amburgo, 3 marzo.

Il 2 aprile prossimo si avrà un'eclissi lunare totale la cui fase iniziale potrà essere osservata, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, anche in Europa. Il fenomeno avrà inizio alle ore 20,08 e raggiungerà la fase massima alle 21,29.

Gli scarsi risultati del trattato con l'Argentina

Produzione e scambi che si completano - Buenos Aires cerca dollari - Il ribasso dei prezzi agricoli - Rimedi allo studio

(Dal nostro corrispondente) Buenos Aires, febbraio.

L'effettivo funzionamento dei trattati commerciali dipende dalle disponibilità dei singoli paesi. Quando, dopo mesi di faticose discussioni, di reciproche concessioni, si è raggiunto e firmato un accordo, tutti sono raggianti e il problema della stasi commerciale sembra superato. Ma sovente ci si trova, dopo, davanti a gravi difficoltà pratiche per metterlo in funzione. Ed è quello che accade con il trattato italo-argentino. I vari importatori, qui, si lamentano della lentezza e della scarsità con cui vengono rilasciati i permessi d'importazione dall'Italia, malgrado quanto era stato specificato nel trattato. Ma l'Argentina non può esporre eccessivamente la propria bilancia di importazioni se non è coperta da una contropartita di esportazioni. Perchè oramai gli scambi si fanno, in definitiva, soltanto con le merci e non con la moneta. Gli italiani, sollecitati a intensificare i loro acquisti in Argentina, si trovano davanti a una scarsità scoraggiante di articoli utili e a dei prezzi spesso proibitivi. Ma se questi privati italiani non coprono il preventivo stabilito di importazioni dall'Argentina, qui non si possono accordare permessi di importazione dall'Italia.

Poco da vendere

E' un circolo chiuso. L'Argentina attualmente non ha molto da vendere all'estero. Essa è proporzionalmente ai suoi abitanti uno dei paesi più ricchi di materie alimentari e nel 1950 continuerà ad essere uno dei paesi meglio nutriti del mondo. Ma la siccità ha gravemente pregiudicato il raccolto del granoturco che l'anno scorso è stato di quattro milioni e mezzo di tonnellate e quest'anno si prevede che non raggiungerà nemmeno i tre milioni di tonnellate. In fatto di grano il raccolto dell'anno scorso è stato di 5.170.000 tonnellate, delle quali 1.900.000 sono state esportate. Quest'anno si prevede un aumento nel raccolto fino a raggiungere la quantità di 5.715.000 tonnellate. Si crede anche che aumenterà l'esportazione argentina degli oli commestibili vegetali che nel 1949 raggiunse le 52 mila tonnellate e potrebbe salire fino a 110 mila tonnellate. E si conta anche su un aumento, non eccessivo, nell'esportazione delle carni congelate. Nel campo alimentare l'Argentina è tributaria dell'estero solo per i prodotti tipicamente tropicali, banane, cacao, tè e caffè.

Ma questo prospetto fino a che punto interessa l'Italia? L'Italia che in questo momento ha meno bisogno del solito di grano, si è impegnata ad acquistare una quota fissa di grano argentino, ma questa è la sola garanzia effettiva del recente trattato perchè l'acquisto è fatto direttamente dal nostro governo. Per il rimanente che è lasciato all'iniziativa privata, ben poco è quello che può attrarre l'attenzione dei nostri compratori. Gli oli commestibili vegetali sono poco richiesti in Italia, poco gradita la carne congelata. Ci potrebbero essere i cuoi e le lane, ma sono sempre partite scarse in confronto al fabbisogno argentino di macchinari che l'Italia potrebbe fornire. D'altra parte non bisogna dimenticare che l'Argentina ha necessità imprescindibile di procurarsi dei dollari per potere con essi colmare le numerose lacune attuali del proprio mercato (manca cemento — e quindi è paralizzato l'incremento edilizio —, mancano automobili, mancano macchine agricole, mancano medicinali, manca pellicola vergine, manca carta per giornali) e perciò ha un interesse predominante di avviare tutto quanto possa dell'eccedenza della sua produzione verso il mercato nordamericano per convertirla in dollari. E in tali condizioni vengono a scarseggiare ancora di più gli articoli che potrebbero venire acquistati dall'Italia.

L'industrializzazione

E' opportuno segnalare che qui si è andato verificando un progressivo rallentamento nel piano di industrializzazione perchè si era visto che un eccessivo incremento delle industrie spopolava la campagna, faceva accorrere il contadino alla fabbrica, e impoveriva quella che era sempre stata ed è la ricchezza argentina, l'agricoltura. Recentemente si sono date agli agricoltori garanzie di attenzioni speciali per fronteggiare questo depauperamento delle campagne. Ma è indubitabile che un fattivo piano di intensificazione agricola dipende da grandi opere di bonifica, stante la scarsità delle zone irrigue, e i pericoli delle frequenti siccità, dall'incremento della meccanizzazione — e le macchine non possono che venire dall'estero —, dal completamento delle reti stradali, e dalla immigrazione. Tutti fattori ai quali gli organi tecnici dedicano la loro attenzione, ma sono alquanto paralizzati nei loro entusiasmi dal ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati internazionali, cosa che non è fatta per stimolare grandi investimenti di capitali in questo ramo, qui, e dall'aumento sempre maggiore dell'offerta dei generi alimentari dovuta a raccolti particolarmente abbondanti in quasi tutti i paesi produttori.

E' vero che malgrado tutto ciò esistono grandi e popolose regioni dove ancora impera la fame, ma le limitazioni che tuttora impediscono il libero scambio di prodotti di prima necessità rendono esitanti i capitali e perplessi i dirigenti.

E' ancora recente qui l'errore di quell'economista che accumulava il grano, rifiutando di accedere ai prezzi internazionali diminuiti, credendo che gli avvenimenti mondiali avrebbero in breve fatto aumentare tali prezzi, errore che ha prodotto assai dannose conseguenze su tutta l'economia argentina. Interpretare il futuro è sempre cosa pericolosa e il mestiere dell'indovino riserba quotidiane sorprese.

Tutto questo spiega perchè il trattato commerciale italo-argentino per ora non ha dato tutti i risultati che si potevano sperare, ma sia da parte italiana che da parte argentina si sta studiando il modo di renderlo praticamente più efficiente, non soltanto sulla carta, ma anche sul tonnellaggio delle navi mercantili che fanno la spola fra Genova e Buenos Aires.

Alessandro de Stefani

Fallito tentativo di rapire il figlio dell'imperatore Bao Dai

Pau, 3 marzo.

Ieri sera è stato fatto un tentativo per rapire il principe Bao Long, figlio quattordicenne dell'imperatore Bao Dai, capo del governo dell'Indocina, ligio alla Francia. Il tentativo è stato sventato in seguito al pronto intervento della polizia, tempestivamente informata.

Bao Long frequentava il ginnasio di Maslacq, presso Pau, in un istituto religioso cattolico ed ora è stato condotto in luogo più sicuro. Alcuni giornali parigini riferiscono che il tentativo è stato opera di indocinesi filo comunisti residenti in Francia, i quali si proponevano di tenere il principino come ostaggio.

Lunedì si inaugura il Parlamento inglese

(Dal nostro corrispondente) Londra, 3 marzo.

L'inaugurazione del nuovo Parlamento, lunedì 6 marzo, avverrà in una atmosfera di gaio sbandieramento, perchè il viale del Mall, lungo il quale la carrozza del re e della regina correrà scortata dalle guardie a cavallo indossanti la corazza d'argento, sarà imbandierata a gala per l'arrivo del presidente della repubblica francese Auriol. Ma anche l'aula della Camera dei lords, nella quale il Re pronuncerà il suo discorso della corona, presenterà questa volta un aspetto particolarmente brillante. Infatti, più di duecento mogli di lords hanno chiesto biglietti per assistere all'inaugurazione.

Nel 1945 l'avvenimento, in occasione dell'insediamento del nuovo Parlamento, era stato caratterizzato dall'assenza totale di diademi e gioielli e i lords, sotto il pretesto che la guerra era appena terminata, erano intervenuti senza i loro manti scarlatti decorati di ermellino, sui quali i giri di codino nero indicano il loro rango di nobiltà, da baroni a duchi. Ma il nuovo Lord gran ciambellano non potrà che distribuire novanta inviti alle mogli dei lords, perchè soltanto novanta sono i posti a sedere disponibili. A lord gran ciambellano è stato nominato proprio ora lord Willoughby de Eresby, che succede a suo padre il conte di Lancaster, il quale si è ritirato per ragioni di salute.

Ai nostri giorni il lord gran ciambellano non riceve più nè i mobili della camera da letto del re nè la sua camicia da notte: in compenso non lo veste più: si limita a porgergli il manto e la corona il giorno dell'apertura di un nuovo Parlamento. E non ha nessun stipendio: in un regime socialista dove tutti i ministri ricevono ben cinquemila sterline all'anno, il povero lord gran ciambellano non ha neanche il becco di un quattrino.

c. m. f.

Il processo per la rivolta dell'Amiata

La precisa accusa del Forti contro un complice nel delitto

Lucca, 3 marzo.

La lunga serie degli interrogatori sarà chiusa solo domattina con l'esame dell'ispettore del P. C. Domenico Gini al quale l'accusa fa debito della istigazione della popolazione della zona e Carlo Cantoni a cui si rimprovera di avere scagliato la bomba contro la cabina dell'autocarro degli agenti di P. S. I due episodi costituiscono la base fondamentale del processo perchè da essi sono derivati i torbidi che funestarono Abbadia in quei tragici giorni. Il presidente per riguardo all'on. Terracini ha rinviato l'interrogatorio dei due imputati a domani allorchè il senatore potrà essere libero dai lavori parlamentari.

Oggi due brevissime udienze: l'antimeridiana riguarda la posizione dei fratelli Rodolfo e Rino Rosati rispettivamente di 30 e 32 anni coinvolti nel reato di resistenza alla forza pubblica, di essere stati fra coloro che assalirono l'autocarro. Il Forti l'uccisore del maresciallo Virgilio accusa specificatamente il Rodolfo di essere stato suo complice. Il Rodolfo respinge l'accusa dicendo che si trovava in casa con la moglie e la figlia, quando udì gli scoppi; uscì e per strada trovò per caso un mitra abbandonato per terra; lo prese e si avviò verso la località detta la Val di Fiesta dove lo nascose. Poi assieme al fratello Rino tornò a riprenderlo e lo consegnò ai carabinieri.

Pres. — Perchè allora il Forti vi accusa?

— Forse è stato costretto dai carabinieri oppure lo ha fatto per vendicarsi del fatto che lo chiamai assassino.

Il presidente (al Forti che scatta in piedi dal gruppo dei detenuti in gabbia): — Confermate che il Rodolfo Rosati si trovava fra coloro che assalirono il maresciallo Virgilio?

Forti non ha un minuto di esitazione e risponde: Sì, lo confermo; prima vi erano tutti ora non ci vuole essere più nessuno.

La battuta lascia abbastanza sconcertato il Rodolfo perchè la sua deposizione indubbiamente è oscillata. Ma un altro contrasto questa deposizione ha trovato con quanto ha dichiarato il fratello Rino che affetto da pleurite emorragica si trova ricoverato in una cameretta dell'ospedale civile piantonato dai carabinieri. E' qui che la Corte alle 11 si è recata per interrogarlo; la stanzetta in breve si è gremita di magistrati, giudici popolari, difensori e giornalisti. Il giovanotto risulta avere fruito nel '36 del perdono giudiziale per un reato se pur già grave come l'attuale. Il Rino nega di essere stato con la folla in tumulto presso l'autocarro ed a proposito del mitra di cui ha parlato suo fratello ha ripetuto alla Corte una cosa non confermata fin qui. Dopo gli scoppi e la sparatoria incontrò Rino la fidanzata poi suo fratello Rodolfo che aveva in mano un mitra: «Questi — gli disse — l'ho preso a un agente» e assieme a lui andò a nasconderlo in un bosco dove fu ritirato dai carabinieri su sua indicazione.

Gli imputati Tonde e Teller accusano il Rino di essere fuggito alla macchia armato, ma Rino nega affermando che il Tonde è uno scimunito e il Teller da poco in paese non conosce esattamente bene tutti gli abitanti.

Nell'udienza pomeridiana il presidente ha fatto dare lettura di alcuni atti; le perizie necroscopiche sui cadaveri del maresciallo Virgilio e dell'agente Carloni raggiunto da una pallottola di rivoltella pur non si sa esattamente da chi sparata e la perizia balistica su alcune armi e rilievi topografici. Nessuna contestazione e nessun rilievo è stato fatto dalle parti che come d'accordo li hanno riservati in sede di discussione e magari durante le deposizioni che si inizieranno martedì 7 corrente delle parti lese e dei testimoni i quali complessivamente raggiungono la rispettabile cifra di 280.

Il lebbroso di Varedo in una clinica di Milano

Milano, 3 marzo.

Il caso di lebbra verificatosi a Varedo e che ha colpito l'operaio 24enne Damiano Audino, ha diffuso, naturalmente, a Milano un certo allarme. L'Audino, che è stato trasportato nella clinica di via Pace, sarà internato in uno dei quattro lebbrosari che esistono in Italia: Genova, Bari, Messina e Cagliari, nei quali sono raccolti quattrocento lebbrosi. L'Audino deve avere contratto il morbo in età infantile, quando dimorava in Calabria. A Milano, d'altro canto, ogni anno si verifica almeno un caso di lebbra, quasi sempre importata da altre regioni. I lebbrosi vengono avviati al lebbrosario qualunque sia la gravità del caso, perchè così dispone la nostra legislazione intesa a salvaguardare la sicurezza della comunità. Il direttore della clinica di via Pace, dott. Crosti, ha dichiarato, a ogni modo, che oggidì la lebbra non è più una malattia tale da destare maggiore preoccupazione di altre malattie.

212 milioni per l'edilizia nella provincia di Asti

Asti, 3 marzo.

Nel corso del 1950 l'Istituto nazionale delle case popolari di Asti farà costruire nella nostra città due nuovi edifici comprendenti complessivamente 35 alloggi; a Canelli e a Nizza verranno approntati 12 alloggi di nuova costruzione in ciascuna delle città. Da parte sua l'INA Case ha in programma la costruzione in Asti di 24 alloggi, di 18 a Nizza e di 16 a Canelli. La spesa prevista ammonta complessivamente a 212 milioni di lire.

Impiegato prevaricatore

Lucca, 3 marzo.

Dalla Prefettura è stato denunciato alla P. S. il rag. Aldo Forti fu Pio, d'anni 38, già addetto all'ufficio ragioneria della Prefettura stessa. Il Forti, secondo un'inchiesta che è ancora in corso, si è appropriato dal '43 al '47 di una somma che si aggira fra i 7 e i 8 milioni di lire.

CRONACHE DELLO SPORT

Breve allenamento degli azzurri contro i ragazzi della Fiorentina

Quattro reti a una in mezz'ora - Sentimenti IV sarà il portiere scelto? - Muccinelli ala sinistra se non gioca Carapellese

(Dal nostro inviato speciale) Firenze, 3 marzo.

Prima di iniziare l'allenamento, stamane, gli azzurri si sono fatti aspettare oltre tre quarti d'ora. Dovevano dare il calcio d'inizio alle dieci e un quarto e invece Amadei entrò in azione dopo le undici. Si dice che Novo e Copernico, negli spogliatoi ermeticamente chiusi, abbiano voluto assistere ai massaggi per sincerarsi di persona sulle condizioni di salute dei giocatori. Quando finalmente i nazionali entrarono di corsa sul prato i risultati dell'incontro apparvero subito in modo evidente.

Carapellese era rimasto in tuta: segno che non avrebbe giocato, poichè in questo momento ha bisogno, soprattutto, di riposo. Burini, Tognon e Foglia indossavano una maglia verde sbiadito adatta cromaticamente al color viola degli allenatori. Difatti i tre andarono a rinforzare la squadra ragazzi della Fiorentina. Moro, infine, era in tenuta da lavoro, dovendo difendere la porta difesa dai giovani. Così Sentimenti, senza togliersi il maglione dalla scritta "Italia", rimase alle spalle di Bertuccelli e Giovannini. Il primo dispiacere, invece, lo ebbe lui, poichè un'azione insistente di Bianchi mandò la sfera nell'area della nazionale e Giovannini, con i muscoli intorpiditi per il vento gelido, si affrettò a tirare nella propria rete con una puntata degna di un centravanti stile 1910.

Non è qui il caso di fare la cronaca di un allenamento durato soltanto mezz'ora e che ha opposto gli azzurri ad una squadra di ragazzi e quasi. Le reti sono state segnate da Muccinelli (2), da Amadei e da Boniperti, ma i nazionali non hanno insistito nel tiro, cercando soprattutto i collegamenti.

Intanto i tecnici, ai bordi del campo, studiavano i tre problemi più gravi da risolvere. Primo: il portiere. Dopo la prova odierna si può confermare l'impressione generale in favore di Sentimenti IV. Moro attraversa un periodo di crisi morale da cui certo si rialzerà perchè egli ha doti di difensore di gran classe. Al momento attuale la maglia azzurra sarebbe un peso eccessivo per le sue spalle.

Per quanto riguarda l'ala sinistra, nell'allenamento odierno ha tenuto assai bene il ruolo Muccinelli. Questo dice chiaramente quale soluzione si prospetti nel caso Carapellese risulti indisponibile, o nell'ipotesi di una sostituzione a metà gara.

Terzo — e non previsto — punto di interrogazione i ruoli nella coppia dei terzini. Nessun dubbio che a Bologna scenderanno in campo Bertuccelli e Giovannini, ma l'incertezza regna se sia meglio conservarli così, uno a destra e l'altro a sinistra come già si schierarono a Londra, oppure se sia più conveniente invertire i ruoli. Negli ultimi dieci minuti della "partitina", Giovannini è passato a destra e la coppia ha dato l'impressione di rendere meglio.

Su queste particolare tecniche vi sarà ad ogni modo la possibilità di imporre varianti durante la gara, a seconda dell'andamento del gioco di Bologna e del tipo delle ali belghe.

In trenta minuti di un incontro giocato contro una squadra veloce, bene impostata e assai leggera non si è visto di più. Non è detto nemmeno che siano stamane maturate tutte le decisioni relative alla formazione. Sono state confermate però la buona forma di Boniperti e l'individualità di Muccinelli, Amadei, Parola, Annovazzi e Fattori sono al massimo delle loro possibilità e Lorenzi non risente del dolore alla caviglia lamentato in passato.

Contro i belgi una simile formazione dovrebbe bastare, anche se Copernico continua a ripetere che i "diavoli rossi" sono forti e che hanno un gioco maschio senza essere rude.

Paolo Bertoldi

NAZIONALE: Sentimenti IV; Bertuccelli, Giovannini; Annovazzi, Parola, Fattori; Boniperti, Lorenzi, Amadei, Cappello, Muccinelli.

ALLENATORI: Moro; Cirri, Foglia; Minguzzi, Cattani, Tognon; Burini, Mancini, Bagnoli, Galli, Bianchi.

RETI: Giovannini (autorete) al 4'; Boniperti 5', Amadei 9', Muccinelli 17' e 20'.



Un goal di Muccinelli durante l'allenamento azzurro

Il Torino a Bruxelles

La squadra del Torino è partita ieri sera in treno per Bruxelles via Modane-Parigi. Dati i numerosi assenti — Moro e Carapellese convocati per la nazionale, Tomà, Ossola e Hjalmarsson, infortunati — la comitiva granata era composta da: Vandone, Bersia, Tubaro, Grezar, Nay, Picchi, Depetrini, Macchi, Giuliano, Santos, Bengtsson, Gambino, Frizzi e Marchetto.

In Belgio il Torino presenterà probabilmente la novità Frizzi ala sinistra; rimarrebbe, invece, come spettatore Bengtsson, in non buone condizioni di salute. Giocheranno anche Nay e Picchi, i quali, benchè squalificati, sono stati autorizzati per l'occasione a giocare dalla Lega Nazionale in base all'art. 91 comma B del regolamento organico. Comunque, trattandosi di gara amichevole, le sostituzioni saranno numerose anche durante la partita.

Recuperi. — Oggi: **Serie B**: Modena-Legnano; Spal-Empoli. — Domani: **Serie B**: Fanfulla-Siracusa; Pro Sesto-Napoli. **Serie C**: Asti-Crema; Pro Lissone-Biellese; Monza-Fossanese; Seregno-Gallaratese.

L'italiano Umberto Sassi ha vinto il campionato mondiale di tiro a segno a Sanremo, precedendo il francese De Tudert. La Della Gherardesca ha conquistato il titolo femminile e l'Italia è terminata al primo posto nella classifica per squadre.

Con un salto in sci di 133 metri, lo svedese Dan Netzell ha battuto ieri ad Oberstdorf il primato mondiale.

La nazionale belga è giunta a Bologna

(Dal nostro inviato speciale) Bologna, 3 marzo.

Tre ore passate in treno con la squadra che rappresenta i colori di un paese estero, sono come un bagno eseguito a tuffo nell'ambiente internazionale. Provvidenzialmente è costituita da più di una trentina di persone, questa rappresentanza. Perchè di giocatori non ve ne è più nemmeno uno che appartenga alla schiera delle antiche conoscenze, ma fra i dirigenti e i giornalisti e i sostenitori sono numerosi invece gli amici di vecchia data, di Bruxelles e di Anversa, di Liegi e di Gand.

Tutti nuovi i giocatori, si diceva. Dodici anni, comprensivi di una guerra demolitrice, sono un'epoca. Essi hanno dato modo a una generazione di scomparire e a un'altra di sorgere. Anche il più anziano fra i giocatori belgi che fanno parte di questa spedizione in Italia il terzino destro Aernaudts non è anziano abbastanza per essere venuto a Milano agli ordini dell'allora capitano Raymond Braine nel maggio del 1938 e per avere assistito allo svolgimento del campionato del mondo dello stesso anno a Parigi e a Marsiglia.

Ha trentadue anni circa questo decano dei nazionali fiammingo-valloni, e pare un pivello, e quasi si mette sull'attenti parlando di Piola, di Meazza e di Ferrari di cui tanto ha sentito dire dai suoi predecessori.

Per i dirigenti è tutt'altra cosa. Bisogna proprio dire che i dirigenti, i sostenitori e anche i giornalisti, seguono una altra unità di misura per invecchiare e scomparire da quello che anche per essi è un agone. Eccone qualcuno di questi uomini che lavorano di testa e di passione attorno alla squadra che abbiamo conosciuto tanti anni fa, non diciamo quando, a Bruxelles.

Ma c'è qualcuno che è stato giocatore. E ora è dirigente, e che ha quindi troppo diritto a non scomparire. E' Louis Van Hege, che è stato giocatore dell'Union St. Gilloise a Bruxelles e del «Milan» a Milano, e che è ora direttore di una casa industriale e commerciale italo-belga ad Anderlecht. Ecco Gramlie, l'allenatore della nazionale belga, che era amico intimo del povero Lievesley del Torino, caduto a Superga, e che giocò a lungo nel Blackburn Rovers, assieme a Carver della Juventus.

Da Milano a Bologna v'è del tempo per discorrere, specialmente fra chi non deve giocare. Perchè i giocatori di questa comitiva sono piuttosto proclivi al silenzio: non sanno, non saprebbero cosa dire, americano. Non conoscono nessuno, non sanno nulla degli avversari, ignorano anche i rudimenti della lingua nostra e preferiscono tacere. Quello che sono in grado di dire, si riservano di dirlo domenica sul campo. Faranno il loro dovere. Fisicamente sono della stessa taglia dei loro predecessori: ben piantati, bella cassa toracica, duri lineamenti alla fiamminga.

Vittorio Pozzo

Al «cross» di Parigi, valevole per il titolo mondiale, che si disputa oggi, partecipano Taigo, Malabrocca, Pinchi e Sforacchi.

La vertenza alla Savigliano

I licenziati sono 142 - Referendum fra le maestranze
Si prospetta un'agitazione per la settimana prossima

(Dal nostro inviato speciale) Savigliano, 3 marzo.

Centoquarantadue operai delle Officine Savigliano, recandosi stamattina al lavoro, non hanno più trovato all'entrata le cartoline: il loro licenziamento, preannunciato già giorni addietro e discusso da mesi, era stato attuato dalla direzione. L'avvenimento segna un ulteriore inasprimento della vertenza che interessa più di duemila lavoratori di questa zona e della quale sembra opportuno ricordare le vicende, anche in vista dei probabili sviluppi della situazione.

Lunghe trattative

Negli anni del dopoguerra, la necessità di ricostituire il materiale rotabile ferroviario nazionale, così gravemente depauperato durante il periodo bellico, avevano fatto dello Stato un ottimo cliente per le Società che, come la Savigliano, sono tra le più note e attrezzate per la produzione in questo ramo. In tre anni, duemila carri e duecento carrozze nuove uscivano dallo stabilimento di Savigliano; più elevato ancora, era il numero di quelle riparate. Si doveva contemporaneamente rimediare ai danni bellici e, ad un certo momento, anche a quelli delle alluvioni (la sola spesa per la ricostruzione del canale che alimenta la centrale interna si aggirò sui cento milioni).

Correlativamente, aumentava la mano d'opera impiegata a Savigliano: da 1500 nel 1945 a 2300 circa nel '49. Quasi improvvisamente, però, nello scorso autunno, le commesse statali diminuirono senza immediate speranze di un ritorno all'attività precedente. La direzione si pose il problema di adeguare la mano d'opera impiegata nello stabilimento di Savigliano al nuovo, modesto ritmo produttivo. Per alcune diecine di unità, la cosa fu semplice: furono allontanati operai «benestanti», donne non capo-famiglia, anziani ai quali fu assicurato uno speciale privilegiato trattamento di pensione. Un altro gruppo sembrò alla direzione pacificamente allontanabile. Un anno e mezzo fa, dietro pressioni dei Sindacati, erano stati infatti assunti 104 operai per determinati lavori, compiuti i quali, — come essi stessi avevano accettato per scritto — avrebbero potuto essere licenziati. Ad essi fu aggiunto un secondo nucleo: 38 «triploni». Con questo termine, vengono definiti quei lavoratori che hanno almeno altri due membri della loro famiglia occupati nello stabilimento.

Centoquarantadue in tutto, quindi; e per questi 142 i congedamenti è sorta fin dall'autunno scorso la vertenza. Dopo aver rinviato per tutto l'inverno una decisione, una settimana fa circa, la direzione notificava agli interessati, secondo le norme vigenti, il loro licenziamento a scadenza per ieri. Opposizione della commissione interna e dei Sindacati; incontri fra le parti; intervento del prefetto di Cuneo. Nell'ultima riunione collettiva di mercoledì, prefetto, unione industriale, ufficio del lavoro, camera del lavoro, libero sindacato-Fil, commissione interna, presentano ciascuno uno schema di soluzione. Secondo i tre ultimi: nessun licenziamento oggi, riesame della situazione a fine mese; secondo gli altri, in sostanza: licenziamenti decisi, rinvio della loro decorrenza a fine mese. La «Savigliano», in particolare, si era mostrata disposta a ridurre a 104 il numero complessivo degli operai da allontanare.

Visto l'irrigidimento dei sindacalisti, però, la direzione ha attuato quanto aveva deciso; e, da ieri sera, i cartellini dei 142 dipendenti sono scomparsi dalle bacheche. Stamattina gli interessati sono arrivati, non li hanno visti, ma sono entrati ugualmente recandosi al solito posto di lavoro.

Timori infondati

Fatto nuovo, quindi, oggi, dall'una e dall'altra parte. Ci si chiede nella zona cosa stia per succedere. Niente di drammatico, probabilmente. I 142 non verranno estromessi colla forza ma, altrettanto certamente, alla fine della settimana non riceveranno la loro busta paga. A questo punto, le organizzazioni sindacali prevedono di passare alla fase dell'agitazione vera e propria, contando sull'adesione delle maestranze. Un referendum svoltosi oggi nello stabilimento ha dato, su 2020 votanti, 1791 risposte contrarie ai licenziamenti; 123, favorevoli; 72 schede bianche; 31, nulle.

A dirigenti locali della Fiom, abbiamo chiesto il perchè di un irrigidimento che può apparire eccessivo, date le particolari condizioni dei licenziati. Hanno risposto che si tratta non tanto di opporsi a questi 142 licenziamenti quanto ad un programma che ne prevede altri ben più numerosi.

E' un timore, questo, che i dirigenti della Savigliano dichiarano infondato. «La produzione di materiale rotabile — essi dicono — è solo una parte di quella totale dei due stabilimenti; negli altri settori (costruzioni metalliche, alternatori per centrali elettriche, trattori, gru ecc.) siamo in piena normalità; non è il caso di drammatizzare un provvedimento che riteniamo di nostro assoluto diritto e che non costituisce affatto una minaccia per i nostri duemila dipendenti di Savigliano e tantomeno quelli dello stabilimento di Torino».

g. g.

I campionati italiani di sci

Assegnati i primi titoli a R. Lacedelli, M. G. Marchelli e O. Compagnoni

Cervinia, 3 marzo.

La diciassettenne Maria Grazia Marchelli e Lacedelli Roberto, entrambi dello Sci Club Cervinia, si sono vittoriosamente affermati a Cervinia nella gara di discesa libera, con cui hanno avuto inizio oggi a Cervinia i campionati italiani di sci, specialità alpine.

Domani si svolgerà la gara per i campionati di slalom speciale, che è poi la discesa obbligata di una volta. Anche in questa gara l'assenza di Colò, Alverà e Gartner rende più interessante la competizione e dà modo ai giovani delle nuove classi di rivelarsi e di mettersi in primo piano. Oggi, nella libera, è stata la volta di Eugenio Monti, un ragazzone biondo di 22 anni, Beltrandi e del 17enne torinese Carlotto Schenone. Questi due ultimi appartengono alla seconda categoria, ma passeranno di certo in prima perchè nella classifica generale, che non ha tuttavia valore ufficiale, risultano rispettivamente quarto e quinto. Così, tra le donne, la Maria Grazia Marchelli, mentre la favorita Pellissier è al secondo posto per una paurosa caduta che le ha fatto perdere molti secondi, pur senza causare più gravi conseguenze. In quanto all'incidente di Marcellin, che aveva fatto sospettare in un primo tempo una frattura, si apprende che è di minore portata: una distorsione e uno strappo muscolare al ginocchio sinistro, ne avrà per una quarantina di giorni. Se non fosse stato per questo incidente, con tutta probabilità avrebbe vinto il campionato, poichè al momento della caduta aveva oltre due secondi di vantaggio su Lacedelli.

Ecco i risultati:

Categoria maschile - 1 categoria: 1. Lacedelli Roberto (Sci Club Cortina) in 5'36" e 7/10; 2. Lacedelli Alfonso (id.) in 5'38"3/10; 3. Monti Eugenio (id.) in 5'41"; 4. Chierroni (S. C. Abetone) 5'42"4/10; 5. Noggler (S. C. Val Gardena) 5'44"; 6. Zanni Rolando (Sci Cervinia) in 5'45"4/10.

Categoria femminile: 1. Marchelli Maria Grazia (S. Cortina) in 3'31"6/10; 2. Pellissier Anna (Sci Cervinia).

Ponte di Legno, 3 marzo.

Con la gara di fondo, lunga 18 km., sono cominciati oggi a Ponte di Legno i campionati italiani delle specialità nordiche di sci. La lotta per il primo posto ha avuto fasi vivaci, nella prima parte della gara ad opera di Perruchon, Ottavio e Severino Compagnoni. Al 6° km. Ottavio Compagnoni aveva 30" di vantaggio su Perruchon, finendo poi nettamente vincitore. De Florian, campione 1949, è giunto quinto.

Classifica: 1. Compagnoni Ottavio (S. C. Bormio) ore 1,13'31"; 2. Perruchon Vincenzo (U. S. Cogne) 1,14'34"; 3. Compagnoni Severino (S. C. Bormio) 1,15'20"; 4. Confortola Silvio, 1,15'45"; 5. De Florian Federico (U. S. Cauriol) 1,16'10".

Bollettino della neve

Balme, cm. 30; Bardonecchia 30; Cesana 30; Claviere 100; Sauze d'Oulx 20; Sestriere 80; Frabosa Soprana 70; Limone Piemonte 150; Mottarone 150; Premeno 50; Lago Mucrone 150; [illegible] 60; Breuil 175; Courmayeur 70; Gressoney 30; La Thuile 60; Valtournanche 80.

Sul ring del «Fortino» ieri sera a Torino, i professionisti mediomassimi Bisson (Torino) e Fumo (Milano) si sono equivalsi; tra i dilettanti, pesi medi, Macario ha battuto Della Rossa ai punti; nei m. l. Damiani ha sconfitto Grieco per abbandono alla 1a ripr.; nei leggeri Di Palma ha superato Rinaldi ai p. e Antonucci, pure ai punti, Paluso; nei mosca Coblanchi-Pracchieri il pari, nei piuma Paolillo ha vinto Bruscolini ai punti.

S'iniziano stamane nella palestra del S. Giuseppe i campionati italiani di spada.

ULTIME NOTIZIE

Una precisazione del Dipartimento di Stato

L'incontro a tre in primavera non affronterà problemi atomici

Le questioni che saranno discusse - In un anno l'Europa dovrebbe essere messa in condizione di difendersi da sola

(Dal nostro corrispondente) Washington, 3 marzo.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha chiarito ieri a tarda ora la crescente confusione di voci circa il prossimo incontro dei tre Grandi confermando, come vi trasmettemmo ieri, che gli Stati Uniti non ritengono opportuno in questo momento affrontare con gli alleati la questione dell'accordo atomico con la Russia. E' invece allo studio la possibilità di convocare per la fine di aprile o per i primi di maggio una delle due annuali conferenze fra i tre maggiori Stati occidentali; ma s'insiste non solo su questo carattere non occasionale del futuro incontro, ma anche sulla preventiva necessità di ottenere dal nuovo governo laburista l'assicurazione di impostare la politica estera inglese su basi bipartitiche. Soprattutto si intende sottolineare che l'incontro non affronterà il problema atomico. Suo scopo sarà invece di studiare la coordinazione politica economica europea circa il problema della collaborazione tedesca e lo sforzo collettivo dei paesi europei per aumentare le vendite dei prodotti europei sul mercato del dollaro.

Esiste a questo proposito un progetto ora allo studio degli esperti economici del Dipartimento di Stato dell'Eca e del ministero del commercio per assegnare ad ogni paese europeo una quota proporzionale alla capacità produttiva e fissata sulla media delle esportazioni negli Stati Uniti durante gli anni scorsi.

I tre grandi dovranno affrontare quello che è in questa fase della guerra fredda il maggiore problema per il rafforzamento dell'occidente; la coordinazione dell'azione di ricostruzione politica ed economica dell'Europa e delle zone africane ed asiatiche connesse alla sua difesa ed al suo sviluppo.

Non esistono ancora programmi precisi ne idee già fissate ma si lavora sul principio che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, i cui interessi sono egualmente europei ed extraeuropei, dovrebbero compiere uno sforzo supremo per raggiungere in un anno il preciso obiettivo di rendere la difesa economica e militare dell'Europa talmente efficiente da permettere agli Stati Uniti di prendere l'iniziativa in Asia senza essere assorbiti come ora dalle continue oscillazioni della situazione europea.

Francia e Gran Bretagna dovrebbero assumersi quindi il compito di regolare e dirigere l'opera di coordinazione degli sforzi economici e difensivi europei delegando agli S. U. eguale compito in Asia e nel Medio Oriente. Il Dipartimento di Stato sta discutendo ora questi progetti ai quali attribuisce la maggior importanza. Lo scopo è quello di imprimere alla guerra fredda un dinamismo costruttivo; finora, in altre parole, l'Europa s'è limitata a difendersi dall'invadenza comunista. Ora si tratterà di dimostrare la vitalità dei programmi di coordinazione e di rinnovamento, rendendo possibile riforme di struttura, le sole che toglieranno al comunismo i pretesti per proseguire nella attuale azione di sabotaggio.

Inoltre lo scopo ultimo della conferenza è quello di cominciare a studiare quali organismi internazionali dovranno assumersi i compiti ora svolti dall'OECE e dall'ECA dopo il '52, in modo che allora l'Europa non perda tutto il progresso fatto sinora. Naturalmente i problemi di una condotta unitaria anche nei rapporti colla Russia e coi satelliti verranno implicitamente affrontati ed è probabile che, se il progetto avrà successo, si potrà contare su un serio rafforzamento della struttura economica e difensiva europea. Si potrà in seguito affrontare il problema d'una comune politica colla Russia. Ma è troppo presto per affermare, come organi di stampa fanno oggi, che il consiglio dei tre preparerà le condizioni per una offensiva di pace delle potenze atlantiche.

Gino Tomajuoli

Truman chiede al Congresso speciali poteri per le miniere

Washington, 3 marzo.

Il Presidente Truman ha chiesto al Congresso poteri straordinari e l'autorizzazione ad assumere il controllo e la gestione temporanea delle miniere di carbone come «pubblico servizio».

In uno speciale messaggio indirizzato alla Camera e al Senato il Presidente afferma di sperare che i datori di lavoro e la United Mine Workers raggiungano un accordo che ponga fine allo sciopero «prima che sia necessario per il governo l'assumere il possesso delle miniere». «Ma — aggiunge Truman — non possiamo più oltre attendere e prepararci con tutta la necessaria autorità legislativa».

Proibito l'ingresso negli S.U. alla delegazione della pace

Washington, 3 marzo.

Il Dipartimento di Stato ha oggi proibito l'ingresso negli Stati Uniti ad una delegazione comunista di dodici membri che avrebbe avuto l'intenzione di recarsi a Washington dall'Europa per chiedere al Congresso la proibizione delle armi atomiche e la sospensione della corsa agli armamenti.

«I dodici delegati — ha precisato il Dipartimento di Stato in un comunicato — sulla base delle informazioni disponibili, sono comunisti o simpatizzanti, e pertanto sono esclusi dagli Stati Uniti in base alle leggi sull'immigrazione».

Della delegazione avrebbero dovuto far parte anche alcune personalità italiane di sinistra. Si tratta del deputato socialista nenniano Luigi Cacciatore, della senatrice socialista Giuseppina Palumbo, del consigliere comunale di Roma dott. Mario Montesi, del prof. Olivviero Mario Olivo, e del sindaco comunista di Livorno, Furio Diaz.

Della delegazione avrebbero dovuto far parte pure il rev. Hewlett Johnson, il «decano rosso» di Canterbury, il pittore Pablo Picasso, il produttore cinematografico britannico Iver Montagu, della redazione del «Daily Worker», lo scienziato atomico belga Max Cosyns, il prof. francese Eugene Aubel, il pittore svizzero Hans Erni e l'artista francese Jean Lurcat.

La tranquillità è tornata nelle plaghe del Fucino

Roma, 3 marzo.

Essendo già state risolte le importanti questioni dell'equo canone di affitto 1948-49 e dell'imponibile di mano d'opera, sono tornate a riunirsi, al ministero dell'Agricoltura, sotto la presidenza dell'on.le Colombo, le parti interessate al problema del Fucino per esaminare le proposte del nuovo contratto di affitto e per il contratto di coltivazione biennale per l'annata agraria 1950.

Poichè le organizzazioni sindacali degli affittuari hanno constatato una certa divergenza nelle loro proposte hanno convenuto di riunirsi in riunioni separate per avvicinare i rispettivi punti di vista da presentare all'amministrazione Torlonia in una successiva seduta che si terrà lunedì alle ore 17.

L'amministrazione Torlonia si è dichiarata d'accordo sia sulla necessità di discutere gli argomenti all'ordine del giorno sia sulla procedura che si è stabilito di seguire. Intanto nel Fucino è tornata la tranquillità e si è iniziato il lavoro di duemila braccianti, previsto dall'accordo raggiunto sabato scorso sull'imponibile di mano d'opera agricola disoccupata.

Le russe spose d'americani non rivedranno più i loro mariti

Vano tentativo dell'ambasciatore Kirk a favore degli ex-militari statunitensi e delle loro mogli sovietiche - Dura nota di Gromiko

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 3 marzo.

Alvaro Cruz, figlio dell'ex-ambasciatore del Cile a Mosca, ha perso ieri quella che forse era l'ultima speranza di rivedere Lydia Lissin, una bella ragazza di Mosca che egli aveva conosciuto e sposato durante la guerra, quando era in Russia con il padre; e insieme a lui hanno perso ogni speranza di rivedere le loro mogli sovietiche circa mille ex-ufficiali, soldati e diplomatici americani, inglesi e francesi. E se le madri non cessassero mai di sperare, si potrebbe aggiungere che un centinaio di madri americane hanno perso stanotte la speranza di riabbracciare i loro figli dispersi in Russia.

Si tratta di soldati e di piloti che i tedeschi fecero prigionieri in Francia e rinchiusero in campi della Germania orientale, dai quali furono liberati dall'Armata rossa. Durante il soggiorno in Russia, attendendo di poter tornare in patria, alcuni di essi si innamorarono di ragazze sovietiche e quando chiesero di poterle sposare seppero che avrebbero dovuto firmare alcuni documenti, di cui non compresero il significato: fra questi c'era la rinuncia alla cittadinanza americana. Quelli che firmarono non ebbero più il permesso di comunicare con l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca, alla quale, però, sono arrivati per via traversa alcuni disperati messaggi nei quali questi soldati e piloti chiedono di essere rimpatriati.

L'ammiraglio Kirk, ambasciatore americano in Russia, aveva presentato al ministero degli esteri sovietico la richiesta di essere messo in contatto con questi sfortunati e di poterli far rientrare in America. Stanotte il vice-ministro degli esteri Gromiko gli ha inviato una dura nota ufficiale, nella quale si afferma che tutti i «veri cittadini» americani sono stati rimpatriati, il che secondo il punto di vista russo è sostenibile, perchè questi uomini hanno «volontariamente» rinunciato alla cittadinanza americana per assumere quella sovietica.

La risposta di Gromiko riguarda anche un migliaio di donne sovietiche che furono sposate regolarmente — e cioè senza nessuna preventiva rinuncia di cittadinanza da parte dei mariti — da ufficiali e diplomatici alleati o neutrali durante la guerra e che non hanno mai potuto ottenere il permesso di raggiungere i loro consorti. E' una storia estremamente dolorosa, che fu discussa nel marzo dello scorso anno durante una seduta delle Nazioni Unite su iniziativa del delegato cileno, il quale «in nome non soltanto di un illustre concittadino, ma di mille altri uomini innamorati» chiese all'assemblea di invitare la Russia a consentire alle spose sovietiche di raggiungere i mariti. Tutti i delegati dei paesi occidentali insorsero contro quello che Hector Mc Neil, delegato britannico, definì «un attentato al diritto di amare», ma il delegato ucraino, Vasili Tarasenko, esibendo un giornale in cui si parlava della borsa nera dei neonati negli Stati Uniti, disse che per non esporre delle cittadine russe a questo e a simili pericoli del mondo occidentale, il Cremlino rifiutava il passaporto alle mille donne in questione (e a sessantacinque uomini, perchè c'erano anche sessantacinque «spose di guerra» sovietici che avevano contratto matrimonio con impiegate delle legazioni occidentali).

Il monito alla Russia fu approvato con 39 voti contro 6 e un delegato espresse l'augurio che «in questa o nella prossima primavera si possa fare una eccezione per le giovani coppie innamorate». Invece è venuta, insieme al rifiuto di Gromiko, la notizia trasmessa dai corrispondenti dei giornali americani a Mosca che le autorità sovietiche stanno esercitando pressioni sulle «spose di guerra» perchè chiedano il divorzio dai mariti lontani.

E a proposito dei quattro ultimi corrispondenti americani rimasti a Mosca va ricordato che due di essi sono sposati con donne russe e sanno che se dovessero lasciare l'Unione Sovietica per un qualsiasi motivo — per avere trasmesso una notizia allarmistica o per un semplice congedo — non otterrebbero più il visto per rientrare e non vedrebbero mai più le mogli e i bambini. E così, quando leggiamo i loro telegrammi in cui vengono raccolti i palloni sonda sovietici per nuove trattative di pace e altre notizie del genere, ci domandiamo quanta parte del loro zelo sia dovuta a interesse giornalistico e quanta al timore di incappare nel destino di Alvaro Cruz e di Lydia Lissin.

E. Altavilla

Macabri rinvenimenti nel «pozzo maledetto»

Alessandria, 3 marzo.

Alla presenza del giudice istruttore del Tribunale di Alessandria, dott. Buzio, sono continuati oggi i lavori di espurgo e risanamento del «pozzo maledetto» di Sezzadio, ove sono finiti, nel 1944-45, numerosi cadaveri di ignote persone giustiziate da partigiani operanti in quella zona. Oggi sono stati recuperati quattro teschi privi della mandibola inferiore. Uno di essi presentava un foro dovuto ad arma da fuoco alla fronte; un altro alla nuca. Notevoli quantità di ossa sparpagliate sono state, più oltre, raccolte, tali da formare quattro scheletri. Inoltre, con pazienti ricerche, l'operaio addetto a quella pietosa incombenza, munito della maschera e di un motoventilatore, ha ricuperato una scatoletta di bachelite contenente rossetto «Nicoletta», il che conferma l'esistenza di cadaveri femminili, un medaglione con ciocca di capelli, una forbicina, una pipa, un orologio tascabile svizzero e un anello d'acciaio per uomo con le iniziali C. F. I lavori saranno ripresi domani e si spera di poter giungere al fondo del pozzo, profondo 32 metri circa e largo 1,20.

Il trattato col Brasile ratificato dal Senato

Roma, 3 marzo.

Il Senato ha tenuto oggi due laboriose sedute con codicillo serale a causa di una votazione andata in fumo

Il primo argomento trattato stamane è stato la ratifica dell'esecuzione dell'accordo tra Italia e Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal trattato di pace e scambio di note concluso a Rio de Janeiro nell'ottobre scorso. L'accordo in parola viene a sbloccare i capitali italiani in Brasile dal tempo di guerra e li trattiene al fine di dirigerli allo sviluppo della produzione del Paese. Il Brasile, che aveva bloccato 15 milioni di dollari, offre così la possibilità all'Italia di utilizzare questi capitali.

Molte sono state le perplessità dei senatori, ma l'accordo è stato ratificato.

Movimenti nella Magistratura

Roma, 3 marzo.

Il Presidente della Repubblica, su proposta del Guardasigilli, ha disposto una serie di movimenti e promozioni fra magistrati. Tra gli altri il dr. Boetti Mario, già pretore al posto di giudice del Tribunale di Pinerolo, è stato nominato procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti.

La deposizione Cadorna al processo Graziani

Il Ministero alla difesa di Salò non fu estraneo alla lotta antipartigiana - Un teste provoca incidenti e fa perdere le staffe all'imputato

Roma, 3 marzo.

Il generale Raffaele Cadorna, che fu comandante del corpo volontario di liberazione, ha deposto oggi al processo Graziani: è stata la testimonianza più importante dall'inizio del dibattito, avvenuto nove giorni fa.

Prima che il teste prendesse la parola, il maresciallo Graziani ha fatto una dichiarazione: «L'altro giorno — dice l'imputato — ho detto che al mio discorso dell'Adriano era presente anche il generale Cadorna. Credevo che questo risultasse da una fotografia».

Il gen. Cadorna ha ascoltato impassibile. Poi ha risposto: «Smentisco nel modo più formale di avere partecipato a quella riunione. Penso che prima di fare delle dichiarazioni simili, malgrado quello che ora dice il maresciallo, occorreva documentarsi. E ciò era facile anche attraverso il mio libro *La riscossa*».

Sulle origini e lo sviluppo del movimento partigiano, il teste ha fatto un'esposizione semplice ed efficace.

Presidente — Ha elementi per stabilire da chi fu diretta la lotta antipartigiana?

Teste — Fu ispirata dagli organi maggiori. E' certo che il Ministero della Difesa di Salò non poteva essere estraneo.

Presidente — Le azioni partigiane ebbero lo stesso carattere tanto prima che dopo l'arrivo delle quattro divisioni addestrate in Germania?

Teste — Ritengo che ebbero lo stesso carattere.

Presidente — Dal dislocamento delle unità dell'armata Liguria possono essere scaturiti scontri diretti con unità italiane regolari schierate cogli alleati?

Teste — Sono portato ad escluderlo.

Sempre sottoposto a continue domande del presidente, il generale Cadorna ricorda il convegno all'Arcivescovado di Milano promosso dal Cardinale Schuster. Vi parteciparono Mussolini, Barracu, Bassi, Zerbino, Graziani da una parte e il teste, Riccardo Lombardi e Marazza dall'altra. Graziani era contrario alla resa delle truppe repubblicane e tacque solo quando gli fu detto che i tedeschi trattavano la resa per conto proprio. Al che Mussolini gridò: «Per una volta tanto si potrà dire che i tedeschi hanno pugnalato alla schiena gli italiani».

L'imputato, che ha ascoltato la lunga deposizione con palese nervosismo, chiede a questo punto la parola e precisa che fu lui, in un colloquio privato col Cardinale, il 22 aprile, a chiedergli un abboccamento con Cadorna. E aggiunge con sarcasmo: «Del resto sapevo dove si trovava Cadorna: era nel convento di padre Zucca!».

Teste — E' una leggenda, mai fui in un convento. Padre Zucca mi fornì solo l'indirizzo di un alloggio

Il generale Cadorna ha deposto da mezzogiorno alle 12,45. Nelle tre ore precedenti, avevano deposto altri due testimoni; il colonnello Emilio Canevari, che fu segretario generale del Ministero delle Forze Armate per incarico di Graziani e il dottor Vittorio Foschini, che fu nominato dal maresciallo capo del S.I.D. (Servizio informazioni Difesa)

La deposizione del primo teste, che ebbe anche le funzioni di ufficiale di collegamento tra il generale Wolf e il Ministero della Difesa, si è basata sul reclutamento delle quattro divisioni che vennero istruite in Germania e sulle intenzioni di Graziani e di Mussolini, frustrate poi da Hitler, di attingere gli uomini dai campi di internamento in Germania.

L'intervento del teste Vittorio Foschini ha provocato incidenti e ha fatto perdere le staffe a Graziani. Come già fu reso noto in Corte d'Assise, il Foschini per Graziani fu un vero disastro. Così ambigua fu la sua opera, che i tedeschi finirono per internarlo in Germania.

A un certo punto, il giudice Gelich ha chiesto al teste come mai il maresciallo fosse andato a scegliere proprio lui per un servizio di tal genere.

Teste — Ero stato all'estero come giornalista.

Dopo avere ricordato le circostanze che lo portarono a conoscere il teste (figlio del generale Foschini e nipote dell'ammiraglio omonimo), il maresciallo ha enumerato anche le malefatte di costui.

«Voleva essere il *Canaris* italiano — ha detto tra l'altro con voce alterata. — Mai gli diedi l'ordine, come ha asserito, di arrestare il generale Sorice, nè l'ammiraglio Maugeri, nè il generale dell'aviazione Pinna. Chiedo, invece, a Foschini perchè mai ebbe ad arrestare la contessa Sandra Spalletti, facendo sparire anche due milioni di gioielli; perchè mai voleva che io facessi un sopraluogo in una casa di Roma "covo di ebrei e di massoni". Foschini è un megalomane. Il suo doppio gioco l'ha perduto.

Nel corso dell'udienza di domani è attesa la deposizione di Ferruccio Parri.

d. m.

Le agitazioni in Calabria

Dimostrazioni di disoccupati ed invasione delle terre

Catanzaro, 3 marzo.

Anche oggi nel Crotonese e nel Nicastrese i braccianti agricoli disoccupati hanno continuato la loro marcia sistematica contro i cosidetti baroni della terra. Nuove occupazioni infatti si sono registrate a Crotone, Santa Severina, Altavilla, Marcedusa, Soveria Mannelli, Nocera Terinese, ma senza incidenti come del resto è avvenuto per le precedenti invasioni. E' da dire piuttosto che i braccianti cominciano a perdere la testa e a non rendersi conto di quello che fanno nel senso che avrebbero minacciato di invadere i terreni seminati a grano, arando i terreni già seminati e seminando ceci nelle zone del maggese, prati e pascoli. L'associazione degli agricoltori ha inviato una vibrata protesta in merito.

Stasera intanto in prefettura con l'intervento di un ispettore del Ministero dell'Agricoltura e di uno del Ministro del Lavoro si sta esaminando la possibilità di trovare un punto di accordo fra le parti. Altre due riunioni sono fissate per domani e lunedì allo scopo di discutere sull'estensione dell'imponibile di mano d'opera e sul patto di compartecipazione al frutto degli alberi.

Anche stamane a Catanzaro alla stessa ora di ieri i disoccupati cittadini e di altri centri della provincia hanno organizzato manifestazioni di protesta. A Catanzaro in particolare una commissione di lavoratori si è fatta ricevere dal presidente del tribunale ed ha protestato contro la lentezza con la quale la commissione per la terre incolte procede nei suoi lavori.

LO SCANDALO DEI GENERALI

Falsa l'accusa ai parlamentari

(Nostro servizio speciale) Parigi, 3 marzo.

Molti deputati respirano stasera con maggiore soddisfazione di ieri. L'indocinese Van Co ha dichiarato alla commissione d'inchiesta che l'elenco di nomi, consegnatogli dal colonnello Fourcaud, venne redatto da un informatore per indicargli le personalità da invitare ai banchetti e quelle da convertire alla causa franco-indocinese. Non si tratta, quindi, di parlamentari corrotti, e i nomi contenuti nell'elenco escludevano infatti tale sospetto. Persino il deputato comunista Kriegel-Valrimont l'«enfant terrible» della commissione, ha tenuto a precisarlo.

Rimesse le cose a posto per quello che riguarda l'elenco dei deputati, l'indocinese ha protestato per l'azione della polizia contro di lui e per la pubblicazione della sua contabilità. Egli considera le sue funzioni in Francia analoghe a quelle di un console e con tutte le prerogative di privilegio relative, e quindi ritiene di avere da rendere conto solo al suo governo. Nel tentativo di chiarire la propria posizione egli ha proclamato di avere sempre agito nell'interesse dell'unione tra la Francia e il suo paese; affermando inoltre, in merito all'«affaire», di avere organizzato, è vero, dei banchetti e avuto molti contatti con uomini politici, ma negando di avere corrotto chicchessia; ha semplicemente retribuito con i fondi del suo governo un agente segreto che aveva compiuto una missione; e questo agente segreto era Peyré. Tutto ciò è normale, secondo l'indocinese, e si è avuto torto di scatenare «uno scandalo prefabbricato per nascondere il fallimento di una politica».

Così non è uscito nulla di sensazionale nè dall'interrogatorio di Van Co nè da quello, che l'ha preceduto, del direttore generale dei servizi di controspionaggio, signor Ribiere. Questi ha approfittato delle circostanze per fare il processo del sistema attuale che divide le varie polizie invece di farle collaborare strettamente e si è servito della divisione di esse per non dire nulla. A sentire lui, egli ha soltanto il dovere di informare il governo su ciò che avviene all'estero, e poichè sia la «fuga» del rapporto Peyré, sia il «caso Peyré» si sono manifestati in *Francia*, i suoi servizi non avevano da occuparsene. Solo la Sûreté era competente per impedire a Peyré di partire, sebbene il non luogo a procedere pronunciato nei suoi riguardi complicasse l'eventuale azione della polizia.

Con questa battuta e con il pretesto che «un funzionario disciplinato non deve dare pareri sull'azione dei ministri, perchè spetta a loro prendere le responsabilità», il signor Ribiere ha mantenuto l'ombra che circonda gli avvenimenti.

Facendo il punto, un commissario ha dichiarato: «La commissione è priva dei mezzi indispensabili per portare a buon termine il compito che gli è assegnato. Le vengono rifiutati documenti che essa ha chiesto od esistono, mentre si lascia pesare su tutto il Parlamento un gravissimo sospetto. Dopo un mese di lavoro da parte della commissione, un colonnello è venuto a deporre dichiarando che il Presidente del Consiglio gli ha tolto tre giorni prima una punizione che gli era stata inflitta e ha comunicato un solo documento: un elenco di parlamentari. Io non mi associo alla duplice manovra. Se non si vuole fare la luce bisogna dirlo. Nel caso contrario si diano alla commissione i mezzi per portare a buon fine i suoi lavori».

La commissione si è accordata ora tre giorni di riposo e riprenderà martedì gli interrogatori.

m.

Tragico errore d'un pompiere

Invece della bambina salva una bambola parlante

Oklahoma City, 3 marzo.

Una misera fine ha fatto una bambina di due anni per causa dell'errore di un vigile del fuoco. Questi che, come gli altri accorsi sul luogo, era intento a spegnere l'incendio della casa, dove alloggiava la bambina, era stato avvertito dai genitori di questa che essa era rimasta giacente sul letto della camera.

Senza esitare un solo istante egli si era precipitato nello appartamento, aveva visto qualcosa avvolto in una coperta e, presolo in braccio, lo aveva portato in salvo. Ma quale fu la sua delusione, allorquando dall'involto saltò fuori una grossa bambola parlante.

Egli, Bob Coley, ha così spiegato il suo fatale errore: «Vedevo ben poco per causa della densa cortina di fumo che tutto avvolgeva. M'è capitato tra le mani un involto e qualcosa dentro che, preso su, si è messo a gridare «Mamma». Con questo mi son precipitato fuori. Accortomi dell'errore, son tornato dentro fra le fiamme, ma inutilmente: la bambina era già mezzo soffocata e poi mi è morta in braccio...».

Nel raccontare il fatto il vigile, egli pure padre d'una tenera creatura, era visibilmente commosso.

Provvedimenti a favore degli insegnanti non di ruolo

Roma, 3 marzo.

E' stato oggi approvato dalla Camera un disegno di legge presentato dal ministro della P. I. on. Gonella. Tale disegno di legge istituisce il cosiddetto criterio della cattedra nella retribuzione degli insegnanti non di ruolo, i quali, in virtù di questa legge, se impartiscono un insegnamento completo, indipendentemente dal numero delle ore, avranno la retribuzione base dell'insegnante di ruolo. Il provvedimento approvato prevede una spesa che si avvicina al miliardo e che andrà a beneficio degli insegnanti non di ruolo. A favore degli insegnanti dei corsi di avviamento è stata, inoltre, approvata una legge che prevede vari benefici.

Specialisti nel rapinare coppie di innamorati

Milano, 3 marzo.

Altri due giovani rapinatori sono stati fulmineamente catturati dalla nostra polizia. Si tratta del 22enne Salvatore Vicari e del 20enne Sergio Dell'Acqua, che s'appostavano alla periferia in attesa di vittime, con le armi spianate, il cappello calato sugli occhi. La polizia crede che i due facciano parte di una banda specializzatasi nelle rapine contro coppie di fidanzati che di solito transitavano fuori Porta Magenta.

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DEL SANGUINETTI

Il P. G. chiede trent'anni per uno degli imputati

Pisa, 3 marzo.

E' continuato stamane davanti alla nostra Corte d'Assise il processo contro i due brigatisti neri genovesi Scassi e Buttaro, imputati fra l'altro dell'uccisione dell'ingegnere Giorgio Sanguinetti, a Sant'Ilario di Genova.

Nell'udienza odierna si procede all'escussione degli ultimi testi citati per il dibattito. La testimonianza dell'avv. [illegible] è quella più importante, per il fatto che viene a far risultare maggiormente la figura di antifascista, di Giorgio Sanguinetti, che, dice il teste non perdeva occasione per dimostrare a chiunque, anche con gravi danno per la propria incolumità, la sua avversione al governo fascista.

Segue il teste Franco Mannar di Genova che fu prima sottufficiale della Regia Marina e poi ufficiale delle S.S. tedesche; il quale proviene da Portolongone dove sconta una condanna di 24 anni di reclusione. Avvicinandosi all'emiciclo, si ferma scattando sull'attenti in un perfetto saluto fascista. Egli fa una deposizione quanto mai fantasiosa: sostiene infatti che il delitto non è da imputarsi ad elementi fascisti bensì ad agenti dello spionaggio inglese e comunque a persone che con essi collaboravano.

Nel pomeriggio, per oltre tre ore, parla il patrono di parte civile, avv. D'Andrea, il quale alla fine chiede per lo Scassi una condanna conforme al terribile assassinio commesso, mentre per il Buttaro lascia il compito alla Corte di vagliare le sue responsabilità e di decidere in merito.

Dopo un breve intervallo prende la parola il Procuratore generale il quale dimostra come gli assassini altri non possano essere stati all'infuori di elementi appartenenti alla federazione fascista genovese e rivendica la piena colpevolezza dello Scassi per il quale, dopo avere sommato le richieste relative ai capi d'accusa e ammontanti a 58 anni, chiede la condanna a 30 anni, di cui tre condonati; per il Buttaro chiede invece l'assoluzione per insufficienza di prove.

L'ultimo a parlare è l'avv. Marcellini di Genova, difensore del Buttaro, per quale chiede l'assoluzione con formula piena.

Grave incidente d'auto che fa pensare a un delitto

Roma, 3 marzo.

Ieri sera sulla via da Alvito a Frosinone alcune auto di passaggio incontravano una Topolino uscita di strada, con una donna esanime vicino, nell'interno se posta con a fianco una bambina di tre anni; egli pareva in stato di forte «choc» e veniva ricoverato all'ospedale, la bimba era invece illesa, mentre la donna era già cadavere. Dalle frasi dell'uomo sembrava che l'incidente fosse avvenuto per un colpo di sasso lanciato contro il parabrezza che aveva spaventato il guidatore; da ciò l'uscita dalla strada, l'apertura della portiera e la caduta mortale della donna. Ma da un primo sommario esame sembrava risultare che la donna fosse invece stata uccisa da un colpo di sbarra di ferro o altro oggetto contundente. Notevoli tracce di sangue sono state scoperte su una roccia ed avevano fatto sorgere il sospetto ai carabinieri, sospetto avvalorato dal ritrovamento di un bastone di ferro nei pressi.

L'uomo veniva identificato per il gerente dell'ufficio postale di Castel d'Alvito Ermanno Cellucci, che da tempo era in gravi dissapori con la moglie per il suo contegno da don Giovanni. Egli voleva anzi separarsi per andare a convivere con un'altra donna. Tutto ha fatto credere alla preparazione di un delitto sulla scia del noto libro: «Il postino bussa due volte». Ulteriori indagini, alle quali ha cooperato la polizia scientifica, hanno accertato che non si tratterebbe di delitto, ma di un grave incidente occasionale dovuto all'eccitamento nervoso in cui si trovava il Cellucci, probabilmente in seguito a una violenta lite con la moglie.

CRONACA

Arrestati gli svaligiatori di una fabbrica e di un orefice

Grande clamore destava qualche tempo fa un furto perpetrato, nottetempo, in un negozio di tessuti di via S. Donato 45: i ladri scendevano in cantina e foravano addirittura il pavimento del locale, asportando un gran quantitativo di pezze di stoffa; il proprietario, al mattino, aprendo la porta del negozio, aveva visto, esterrefatto, un vero e proprio cratere nel centro della stanza. La Mobile aveva subito svolto attive indagini: ed era riuscita ad entrare in possesso dei connotati di almeno due dei lestofanti, grazie alla preziosissima deposizione dell'uomo incaricato di vuotare — all'alba — l'immondezzaio dello stabile.

L'uomo aveva fatto per entrare, ma sul portone un tizio alto, sorbornato, con larghe mascelle e baffi giallognoli, gli aveva sussurrato: «Fila! Questo non è un posto per voi. Siamo della polizia e stiamo arrestando un assassino!»

In possesso di tali connotati decine di agenti compivano ricerche d'ogni genere, ma senza risultato. Un giorno un sottufficiale, mentre era in borgata Lucento, scorgeva una ragazza che indossava un pastrano confezionato con stoffa simile a quella rubata nel negozio di via San Donato. La pedinava e poteva accertare che essa era l'amante di un pessimo soggetto, un individuo ben noto alla polizia, tale Renzo Ruffino, di 33 anni. Da questo momento l'inchiesta assumeva un ritmo serrato. Il Ruffino veniva arrestato dal dott. Fiumanò e la stessa sorte toccava poco dopo al complice Clemente Toso di Giovachino, di 46 anni. Ieri anche un terzo lestofante, Tommaso Assini fu Giovanni, di 40 anni, cadeva nelle reti della Mobile. Un quarto — ricercatissimo — riusciva a fuggire.

Era così possibile, dopo lunghi interrogatori, tirare le somme delle indagini: il Ruffino era a capo della banda formata dal Toso, dall'Assini e dal quarto latitante. Essi avevano compiuto il colpo in via San Donato (e due di essi, il Ruffino e l'Assini venivano riconosciuti, in un confronto, dall'uomo dell'immondezzaio). Si erano avvalsi di un camioncino per portare via le pezze rubate (e il padrone del veicolo è stato denunciato a piede libero per sospetta complicità) e le avevano vendute, a buon prezzo, a decine e decine di loro amici pregiudicati: tanto è vero che la Mobile

Ma i funzionari hanno saputo di più: i tre si son decisi a confessare due altri grossi colpi: uno a Mondovì Breo (furto in una gioielleria di monili, catenine e anelli per un valore di quasi due milioni) e l'altro in Torino, ai danni di una manifattura di federami in via Roero, dalla quale era stata asportata merce per diversi milioni (e anche le federe erano servite a migliorare il guardaroba della malavita torinese).

Ripescato nella Dora il cadavere di un suicida

Ivrea, 3 marzo.

E' stato oggi ripescato nella Dora, nei pressi del [illegible] Oderio, il cadavere di un uomo. Dalle indagini tosto esperite è risultato trattarsi del sessantenne Federico Oravero, di Aosta, pensionato, il quale, ai primi di dicembre, si era buttato nel fiume lasciando sul parapetto del ponte la giacca e un biglietto nel quale erano scritte frasi pieno di sconforto a spiegazione del triste gesto.

Tre mesi ad un attore per percosse ad un critico

Milano, 3 marzo.

L'attore cinematografico Massimo Serato, al secolo Segato, doveva comparire stamane alla nostra Pretura in seguito a querela per lesioni, percosse e ingiurie, sporta contro di lui dal critico cinematografico Beruti. Ma l'attore non si è presentato ed è stato giudicato in contumacia. Il Beruti, che s'era costituito P. C., lamentava che il 2 settembre del 1948, durante uno spettacolo nel Teatro del Parco, veniva assalito dall'attore Segato fuori della sala, per una sua critica pubblicata su un periodico. L'accaduto provocò la querela. Il pretore ha condannato il Segato a 3 mesi di reclusione, col condono.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Enrico Zignone Pulliciano
Industriale laniero

Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie Calzone Adelina; i figli: Annunziata col marito Edoardo Zegna, Michele, Giuseppe con la moglie Conti Angiola Maria e bimbi Giorgio ed Elisa, Maria con la fidanzata Romano Moretti; le sorelle: Cesarina con il marito Trabaldo Paletta Gentile e figli, Luigina ved. Alberto e figlia; i nipoti: Zignone, Lora e Trabaldo; i cugini e parenti tutti; l'affezionata Lucia Ostellino ved. Solesio e figlie. I funerali avranno luogo il 4 corr. alle ore 15.

Borgosesia, 2 marzo 1950.

La S. A. Filatura Fibre Tessili di Borgosesia annuncia la morte dell'Amministratore ENRICO ZIGNONE PELLICIANO.

La S.r.l. Zigro di Borgosesia prende parte al dolore che ha colpito il contitolare Zignone Giuseppe per la morte del padre.

Dopo lungo soffrire, munita dei Conforti religiosi, è spirata la

Prof. Luisa De Stefanis Ved. Morello
Direttrice didattica a riposo di anni 80

La piangono la figlia prof. Maria col marito prof. Celestino Caramello e bimbi, il fratello prof. Clemente, i cognati, le cognate, i nipoti e tutti i parenti. La sepoltura avrà luogo oggi sabato 4 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, in via Bastione Petitti 35. La presente serve come partecipazione e ringraziamento per coloro che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Grave sciagura troncava la vita terrena mite, operosa ed esemplare nello spirito di carità di

Angela Toso
di anni 64

Danno il triste annuncio fratelli, sorella, cognate, nipoti e parenti tutti, trasmettendo il suo desiderio di essere ricordata con preghiere ed opere di carità. I funerali avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 10,30 da via Madama Cristina 97.

Torino, 2 marzo 1950.

Mancato da lunghe sofferenze, confortato dalla fede, ha chiuso la sua vita serena tutta dedita alla famiglia e al lavoro, all'età di anni 49

Pario Giacomo

Affranti lo piangono la moglie Ivana Serafino, i figli, la suocera, parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 16,30 partendo da via S. Quintino 24. Serve la presente di ringraziamento.

Quirico e Fedora Carando si associano al dolore della famiglia Bertolotti per la perdita dell'amata

Bice Bertolotti Lupo

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, munita dei conforti religiosi mancava ai suoi cari

Minellono Maria ved. Sada

Con infinito dolore ne danno partecipazione: la figlia Marcella col marito Nino Visca, il fratello Fiorentino, le sorelle Eugenia e Rina, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 c. m. ore 10.

Gassa Canavese, 2 marzo 1950.

E' ritornato dopo sette anni, alla sua terra natale il

S. Ten. Paolo Tallia

caduto in combattimento a 21 anni in Sicilia. La famiglia ricorda il suo sacrificio a quanti lo seguirono nella vita di fede e di slancio giovanile. I funerali avranno luogo a Caselette domenica 5 marzo alle ore 16.

Nel primo anniversario dell'incidente in cui fu stroncata la vita della piccola

Cilli Daria

i genitori la ricordano a quanti la conobbero. La Messa in suffragio sarà celebrata il 6 marzo alle ore 9 nella Chiesa Madonna Divina Provvidenza in via A. di Bernezzo.

Nel primo anniversario della scomparsa del

Geom. Norra Anacleto

la moglie che vive nel suo ricordo, si unisce ai figli per rievocarne la memoria ai parenti e conoscenti. La Messa in suffragio verrà celebrata nel Santuario di N. S. di Lourdes, c. Francia 29 alle ore 9 del giorno 6 marzo.

Da due anni è tornata a Dio

Angiolina Graziano Gay

La famiglia con immutato dolore la ricorda a quanti l'ebbero cara. Lunedì 6 marzo ore 8,30 verrà celebrata una Messa nella Chiesa Parrocchiale di Lucento.

Nell'impossibilità di esprimere singolarmente la propria riconoscenza a tutte le gentili persone, amici, conoscenze, coinquilini, commercianti, industriali e dipendenti della S. P. A. Fratelli Vitale fu Beniamino, che hanno partecipato al gravissimo lutto della famiglia Vitale di presenza, con fiori, con scritti o comunque, per la perdita immatura dell'indimenticabile

Silvia Rachele

serva la presente di sincero commosso ringraziamento. Un particolare grazie al prof. Mario Gonella che in tanti mesi, giornalmente, si è prodigato per la piccola ammalata; al cugino prof. Giorgio Sinigaglia di Brescia; a tutti gli altri medici e specialisti di Biella, Milano e Torino; a medici e donatrici di sangue che volontariamente numerose volte si sono prestati; all'infermiera signorina Rigola e alle suore Gaetanine che l'hanno amorosamente assistita; alla carissima zia Duccia; all'affezionatissima amica signora Giuseppa.

Biella, 4 marzo 1950.



PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse 7 %. - Inserzioni urgenti a tariffa doppia.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

AMMODERNATORI argani, betoniere, bitumatrici, elevatori, rivolgetevi alla Edile, Madama Cristina 54, telefono 682-361 (vendita anche rateale). 12747

ACCESSORI ricambi per tutte le macchine italiane estere. Beloca, corso Vittorio 30, Torino. 5165

APPETTATRICI nuovi modelli con lama Gellingham originale. Vendita rateale. Biala, via Carmagnola 14, telef. 23-234.

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

ACCETTANSI lavori maglieria 10-12 x 80 anche serie. Garcia, Cavour 11. 42776

3 SOC. CAP. MIL. AZIEN. L. 60 p. p.

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

ATTENZIONE, per cessione rilievi negozi, vetture. Rivolgetevi Commerciale, Arsenale 42. 5757

AUTORIMESSA cinque macchine, zona commerciale, alloggio, cede mq. Gambini, Nizza 9. 21902

CORSO Francia 96 alloggi signorili 8-10 camere, doppi servizi, tutti comfort, liberi abitare, vendo. Fiolle 14-18. 21808

CERCO alloggio centrale vuoto semiammobiliato pagando buon ingresso. Telefonare 36-046. 21802

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p. p.

SANTA Margherita Ligure disponibile stagione primaverile alloggetto ammobiliato 5 letti. Scriv. casella 7067, SPI, Torino. 61900

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

PENSIONE Casamia signorile, massima serietà, trattamento familiare. Carlo Alberto 25, telefono 51-763. 5269

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 50 p. p.

« BERLITZ » riapre iscrizioni corsi privati, collettivi, diurni, francese, inglese, spagnolo, tedesco. Via Po 40, telef. 81-808



10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p. p.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole L. 50 successive

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

Risposte agli anonimi